

8.

Letterat. italiana
Componim. scabrali.
Caps. E. 3. N. 42.



LE NINFE
 CRUDELI.
 COMEDIA
 PASTORALE
 Di Iacomo Cordelli
 Pittore Viterbese.
Dedicata
Al M. Ill. Sig. il Sig.
BALDASSARRE
PVCITTA.



IN VITERBO,
 Appresso Bernardino
 Diotallevi. 1632.

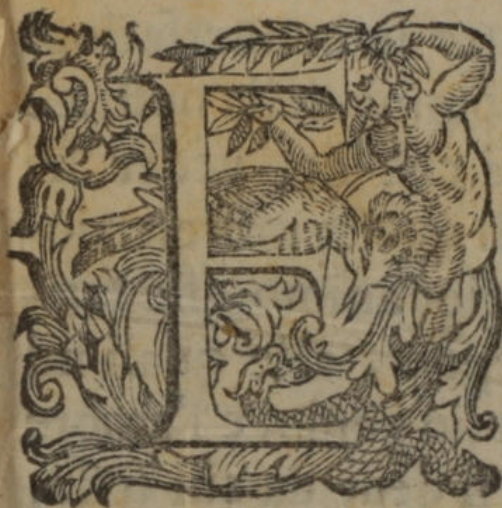
Con licenza de' Superiori

Imprimatur,
Si videbitur A.R.P. Deputato Reueren-
dissimi Sac. Pal. Apost. Mag.

Pompeius Carefana Vicar. Generalis
Viterbiens, & Tuscanens.

Imprimatur,
Fr. Antoninus Maffeus Sac. Theol. Mag.
Ord. Pred. Reuerendiss. P. Fr. Nicolai
Riecardi Sac. Apost. Pal. Mag. Deput.

3
Molto Illustre Signore.



V.S. dotata
di parti tan-
to amabili,
che come
l'ombra il
corpo, lei
scopre l'v-
niuersale

amore del Popolo; mà non con-
tento di questo Titolo il mio af-
fetto, passa in specie così singola-
re d' offeruanza, che non è co-
sa, la quale io più desideri del-
l'occasione di testificarli: Con
questo proposito espongo al Tea-
tro del Mondo la stampa delle
Infe Crudeli, mia Pastorale,
vnita al merito del suo nome, con
speranza, che Opera Boscareccia
debba da segnalato Cacciatore

A 2 esser

4
esser riceuuta tanto cortesemente,
quanto amorosamente V.S. è de-
siderata da tutte le conuersationi
de' Gentil'huomini della nostra
Patria: E poi che nel veder lei
compiacerfi di questa mia elettio-
ne, farò maggior animo alle fati-
che dell' Ingegno, alle quali mi
destina il proprio genio, e l'amore
che alle virtù si deue da chi si sia,
prego V. S. à riceuermi per serui-
tore non meno offeruante del suo
nome, che desideroso della sua
gratia; e le bacio per fine cordia-
lissimamente le mani. Di Viterbo
il primo di Aprile 1632.

Di V.S. molto Illustre

Affettionatis. e vero Seruitore

IACOMO CORDELLI,

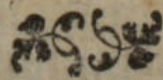
Del

5
Dell'Autore al
SIG. BALDASSARRE PVCITTA.

COME Febo risplende, ò gran Pucitta,
La fama tua, nel bel giardin di Dello,
Et al par di Giaſon, che ſuelò il vello
De l'or ne l'Asia, e fè reſtar' afflitta,
Del Rè de' Colchi la figliola inuitta,
Il nome tuo quaſi Giaſon nouello;
Anzi d'ogni virtù ſuperi quello,
Merta tua lode in foglio d'or ſia ſcritta,
La Patria Illuſtre di Viterbo, honore
Riceue ogn'hor da tua perſona degna,
D'eſſer trà gli altri il Capocacciatore.
E in Guerra in arborar ſacrata Inſegna,
Tornando à la tua Patria vincitore,
Non par, che queſto ad altri ſi conuegna.

Al Medefimo.

CREDO la Caccia, à chi ſà ben cacciare,
Sia di tutt'i diletti il più migliore,
Anco difficoltà ſia nel trouare
Vn' accorto, e prudente Cacciatore,
Et hauer Can che poſſa al corſo ſtare,
Veloce, ſuelto, e d'animoſo core,
E ſaper poi quando la Caccia è preſa
Terla viuua da' Can ſenz' altra offeſa.



A 3

DEL

6
DEL SIG. DEDALO FORTVNATI
All'Autore.

MOVE la penna, e la mia lingua scioglie
Vostro valor, per mill'essempj chiaro
Dotto Pittor, il cui gran nome alzarò
Battaglie, Amori, e virtuose voglie.
Ma chi in dir breue del Cordelli accoglie
L'opre, onde à Viterbo è così caro
Com' Icaro cader nel mare auaro
Tenta, e di selua annouerar le foglie.
Non dipingete sol, mà ingegno scopre
In voi diuin, la vostra mano industrie,
Ond' hà ciascun stranier di voi memoria.
Fia il pregio vostro eternamente illustre,
Sì come illustri al secol nostro l'opre,
E degno il nome di perpetua historia.

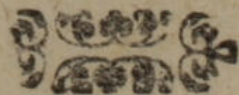
Risposta dell'Autore.

DA L giogo del siluoso alto Cimino,
Anzi si scopre Monte di Parnaso:
L'Oceano Mare saria picciol vaso
Di tener il tuo nome, alto, e diuino.
Più fama hai tu del Greco, e del Latino,
Dedal felice, dotto, e Fortunato,
Non sol dal basso, e l'alto sei lodato,
Mà da lo strano ancora, e dal vicino.
Fermisi dunque il bel Cimineo Monte,
Nè più si spanda al Mondo altera fama,
Essendo appresso vn fiume, vn picciol fonte.
Di Parnaso ogni Musa il cole, e l'ama,
Sendo le sue virtù zliere, e conte,
Per cui l'honora il Ciel, la terra il chiama.

PROE-

7
PROEMIO.

LE Ninfe Crudelissime,
Spietate quanto Vipere
Fò che pastose, e morbide
Concerni mia Comedia.
Pastor, Bifolci, e Satiri,
Vecchi, Fanciulli, e Giouani;
Al fin d'ogn'Atto seguita
Apparente Intermedio.
Lettor grato, e degnissimo
Porgi orecchie al Proemio,
Se ben scabroso, e rustico
Di stil senza Gramatica.
Mà per passar via l'otio
Mi diletto componere,
Sappi non son Virgilio,
Nè men'Homero, ò Cicero.
Accetta il mio buon'animo;
Sò se ti metti à leggere
Non ti verrà in fastidio,
Segui pur fin'à l'ultimo.
Vostro seruo humilissimo,
Amato quanto l'anima,
Nome, Cognome, e Patria
Si legge nel Principio.



A 4 IN-

8
INTERLOCVTORI.

ELPINO Pastore.
HELIRIO Pastore.
ALBA Ninfa.
FILLIRIA Ninfa.
MESSAGGIERA Ninfa.
CLOREO Satiro.
CARINO Cangiato in Fonte.
ALCONE Fanciullo.
LICORI Con due Compagne.
ALCINDA Ninfa.
ERGASTO Padre di Elpino.

AMORE,

AMORE, ET VVLCANO

9
PROLOGO.



CESO dal terzo Ciel con
lento volo,
Semplicetto fanciul come
vedete
Inesperto ne gl'armi,
Mad' Amore; sò valoroso,
e nobil Capitano;
Io sempre vinsi, e vince-
rolli ogn' hora

Chi contro mè si oppose
Ne le Battaglie fiere, e sanguinose;
Se ben senz' armi son fanciullo, e cieco;
Hò gran possanza sopra gl' Elementi,
Sopra il giro del Sole, e de la Luna,
Nel centro de la Terra, e ne l' Inferno;
Anzi à lo sguardo mio tremano l' onde,
Fò'l misero Acheronte spauentare
Giù ne l' Abisso
Con gl' altri habitator del negro Regno.
Minosse, e Pluto tengo à mè soggetti
Sotto il gouerno mio;
Io vinsi tanti Heroi famosi al Mondo,
Che lungo tedio vi sarebbe il dire
Nobili aspettatori.
Sol d' Alcide dirò, da mè soggetto
Come fanciullo al varco preso tenni,

A 5 Ne

*Nè resistenza fè, poiche fù punto
D'un'acuto mio Strale, li fei piaga mortale.
Sol qui discesi,
Per due Ninfe Crudeli, che fauilla
Non senton del mio foco, anzi animose
Seguono belue, e cacciatrici fiere
In schiera di Diana,
E di mia denta fa poco conto:
Anzi discese in erme, perche hor hora
Portati a mè saran dui Strali d'oro,
Da quel valente Mastro, che nel centro
Forma quadrelli, à miei bisogni tali:
Aprasi tosto la terra, e venghi hor hora
De l'ardente Fucina il Capomastro.*

Vulc. *Io viddi il tuo bisogno,
O gran Dio de gl' Amori,
Eccoti i Strali d'oro, i quali hor hora
Hò fabricati;
Feriçi chi ti sprezza,
E chi tiene nel cor tanta durezza.*
Amo. *Caro mio genitor, ti rendo gratie,
Tornati giù nel centro,
Che uo seguir l'effetto,
Et impiagar il petto
À le due Ninfe Crude, à i loro Amanti.*

Fine del Prologo.



ATTO

SCENA PRIMA.

Elpino solo.



O N *son simili al mio gli
amori tuoi,
O Pan Dio de le valli,
Dio de' boschi,
Perche Siringa bella con
le labra
Baciando tocchi, e de' tuoi
infausti amori*

*Nascer fai dolce suono, e dolci carmi,
Di che s'allegran gli Antri: io le mie labra
Non hò così felici, e del mio amore
Nascono troppo amari (ohimè) contenti;
Perche sempre mi doglio, & infelice
E l'amor mio più ch'altro amor del modo,
Tutti gl'altri animai, fuor che sol'io,
Sian nel Ciel, fian ne l'onde, fian ne' boschi,
Almeno il loro amor mostran palese
Senza timore alcuno: il fiero Toro,
Poi c'ha cesso il riuai, vincitor gode
La Giuuenca sua amata, sopra un faggio
Le Colombe; le Tortore co'l rostro,
Con che pria si bacciar, fanno il lor nido,
E tepido lo couano; ne l'onde
Amano i muti pesci, e i loro amori
Non son furtiui, e occulti; infin trà piante
Non è alcuna di lor gelosa amante;*

A 6 Che

Che d'olmo ombreggia intorno
 Vite amante, e feconda:
 Il pero soua l'orno.
 Verdeggia, e'l caro tronco hedra circonda,
 Sol carico di dolore
 E geloso il mio amore.
 Lasso, nè mi è concesso tanto ardire,
 Che potuto habbia mai scoprir le piaghe,
 Già fatte immedicabili, al fedele
 Mio amico Elirio; se ben tante volte
 Espresso riconobbi l'amor suo
 Tutto fedele, e pur fede sospetto,
 Nè altri che queste piante, e questi sassi
 Sanno ch'ami Filliria; che anco il nome
 Ben esprimer non oso, e intorno miro
 Se m'ode alcuno, fuor che insensate piâte,
 Così ascondo il bel nome, e la jembianza
 Del mio Sole in mè stesso, e sempre temo,
 Che il suo bel raggio ad altri il petto scaldi
 Et ancor che l'insegna di Diana
 Segua mia Ninfa cacciatrice fiera,
 Rosta in amore, e in sè negletta, e incolta,
 Nondimeno hò timor, giusto timore
 Nato da ingiusto Amor, ch'altri mi toglia,
 E goda il vago amabile di lei:
 Beltà non si può asconder, sia ne gli antri
 Ascosa, e ne i più folli horridi boschi,
 Da sè stessa si scopre, da sè stessa
 Appare, e che l'espona, ò faccia bella
 Bisogno pur non hà d'un picciol lume:
 Bella è Filliria, e de le sue bellezze
 Sola è palesatrice, e sola merta
 La lode, e i pregi, che à sè sola dona,
 Pur

Pur auuien spesso, che beltà scoperta,
 O lodata d'altrui fa spesso amare
 Chi non sentiua amore,
 Et hauea freddo il core,
 Ond'io tacendo le sue lodi, e'l nome
 Con altro nome, e lodi scoprir voglio
 Hoggi il mio amor al mio fedel' Helirio:
 Dirò come fui preso, e quanto è stretto
 Il laccio: dirò il luoco, e la stagione,
 Che furo congiurati, e giunti insieme
 Contro mia libertade; forse ch'egli
 Potrà co i suoi prudenti, e saggi detti
 Leuarmi parte del' ascosse fiamme,
 O insegnarmi la via d'amore ignota,
 Rotta da tanti piedi, e fatta molle
 Di tanti amari pianti, forse guida
 Mi si farà sicura; forse ch'io
 Giungerò doue s'han d'amore i preni,
 E la pace si gode; forse il core,
 Ch'ella mi tolse, con le labra mie
 Libero da le sue; ma come debbo
 Incominciar' à dirli, che la faccia
 Di fuoco mi diuien, il cor di giaccio?
 Horsù bisogna farsi audace, e dire
 Il nome d'Amarilli per il caro
 Nome di mia Filliria, mà bisogna
 Prima ben farsi esperto, acciò non falle
 La lingua, che vien mossa sol dal core.
 Intanto serue il Sole al mezo giorno,
 E le vaghe Napee ne i chiusi grembi
 Stanno coperte da'lor freschi fonti:
 Io di doppio calor afflutto, cerco
 In vano chi mi fugge, ò cruda Ninfa
 Non

Non son'io da fuggir, si fuggon gl'Orsi,
 Si fuggon gl'inimici, non chi t'ama,
 Non chi per te di dolce duol sospira,
 Leggono Ninfe, e Satiri ne i faggi
 Il tuo bel nome, inciso da mia falce,
 Ma non leggono quel ch'inciso serbo
 Nel mio cor, che sol legge Amor gentile:
 Egli ogn'hor co' suoi strali gli rinoua
 Le lettere smarrite, crescon sempre
 I tronchi, cresce sempre il caro nome,
 E con questi, e co' quei cresce il mio amore.
 Sorgete amati tronchi, e co'l bel nome
 N'andate al Cielo, spesso dal mio pianto
 Sarete in vece di rugiada aspersi,
 Spesso scaldati da sospiri ardenti,
 Che mille volte il di verrò a vederui.
 Hor tu crudel Filliria non mi ascolti;
 Ma a gli occhi miei t'inuoliz, io non disio
 Da te cose pretiose, io non disio
 Del mio iungo seruir vn picciol merito:
 Sol che non fusse il tuo leggiadro viso
 Celato a gli occhi miei, che sdegno setta,
 E troppo cruda tuttauia mi celi,
 Deb riferisci a quei passati tempi
 Il bel pensier, quando uiueui meco;
 Quando spesso tra il gregge s'accogliemmo
 Nel caldo estiuo sotto ombroso Cielo,
 Facendo seggio le mortine, e fronde
 De gl'alberi cadute: deh rimembra,
 Che spesso ancor soletti tra lentischi
 Tendemmo reii a semplici Conigli,
 Hora prendemmo Lepri soua i colli
 Auualorando gli spediti veltri,

Hor

Hor' il Tordo al lacciuolo tra cespugli,
 Hor' adattammo soua il pruno il visco:
 Ohime, che mi ricorda, e tu lo sai
 Spesso ne l' hora, ch' al meriggio è il Sole
 Ci ricourammo a l'ombra d'vn' Alloro,
 Lui cantando con sì dolci carmi,
 Che s'inchinar più volte i verdi rami,
 Credendo forse vdir l'amante Appollo,
 Ingannati dal canto; ah non ricordi,
 Quando cogliendo per le piaggie rose,
 E comparando quelle a le tue guancie
 Tu le rose vinceui; non ricordi,
 Che stauamo a scoltar spesso da vn ramo
 Il vago Rosignuol, e tu cantando,
 Mè giudice, il vinceui; non ricordi,
 Per ischernò agguagliar a le tue treccie
 Le ginestre dal Sole fatte bionde,
 E tu il Sole vinceui? non ricordi,
 Che fummo ancor compagni pargoletti,
 Quando sapeamo a pena con l'hibisco
 Menar il gregge a' fonti; deb ricorda
 Quei bei tempi felici, o tempi cari,
 O tempi amati: hor tu la prima etade
 Tutta hai posta in oblio, nè di mè curi;
 Ah, come, come troppo in fretta
 Questa vita sen fugge, e va cangiando
 Nostri contenti, e ogni ben scemando,
 Quando eri pargoletta,
 Bella, ma più crudel, Filliria mia,
 Gioiui ogn' hora meco in compagnia,
 Sò che mi amauì, e io
 Amauo il tuo bel viso,
 E nel comun disio

So.

Soleui lampeggiar il dolce riso,
Hor cresciuti con gli anni anco i costumi
Mi fuggi, e celi a torto i cari lumi.

SCENA SECONDA.

Helirio, & Elpino.

E Questo il luoco già sì amato, e caro
Doue meco souente Alcinda bella,
Solea ritrarsi al più cocente Sole;
Scorgo trà gelide ombre un caldo raggio
Del mio lontan splendore:
Da l'aura fresca, e'l vento
Qualche fiamma ancor sento,
E nel bel verde riconosco Amore;
Odo trà fronde, e fronde
Echo, che mi risponde;
Che ancora le mie note
Forse conoscer puote;
Hor che fiorisce ogni siluaggia cosa,
E ride trà le fronde Primavera,
Verdeggia nel mio cor nouella speme,
Se ben lungi da me luce il mio Sole,
Sentomi ancor nel core
Destarsi un non sò che di dolce amore!

Elp. Cbi fa sì dolcemente

Qui gli antri risonare?

Helirio, ò Helirio mio trà i boschi allegri?

Hel. Amico habbi in fauor tutte le stelle,

Et ogni bella sorte.

Elp. Io più tosto disio,

Che fautrici mi sian due chiare stelle,

ouer pietosa morte.

Sò

Hel. Sò che d'amor sospiri, e già più volte
Tentai saper tua condition d'amore,
Mà sempre mi celasti quel che in darno
Celar si può.

Elp. Sò Elirio, ch'io fallai,

Et hora il riconoscer il mio fallo

Sia presso tè di quest'error l'emenda;

Son contento scopriarti quel ch'io chiudo

Ne le più interne parti, son contento,

Che il cuor mi vedi, come vedi il volto;

Mà tu non negar poscia alcuna aita

A l'amico, che langue, ò almen conforto.

Se pur è ne l'amor conforto, ò aita.

Elp. Scopri audace le piaghe, che ben sai,

Che imparato in mè stesso medicare

Il male infistolito, & io sanare

Anco d'amor l'innamorato Toro

Quando va solitario fuor de gli altri

Muggendo intorno a risonanti boschi.

Elp. Era ne la stagion, che a Febo è dato

Più lungo spatio di mirar sua Clitia,

Et ardente d'amor arde le valli;

Quand'io le care piaghe incominciai

Sentir d'amor nel petto, e di sospiri

Pascer le mie speranze, all'hor ch'io viddi

In mezo un prato intenta a coglier fiori

Amarilli gentil, ch'è trà le Ninfe

Il fiore di bellezza; odi com'era.

Ella in candida gonna era succinta,

E ghirlanda hauea imposto a' crini d'oro;

Quasi già trionfante del mio core,

E innanzi la vittoria vincitrice,

Cantando in sì soauis, e care note,

Che

Che tacean l'aure, e serenaua il Cielo,
 Io le luci, e le orecchie all'hora intesi
 (Lasso mè) e corsi à volontaria morte;
 Però che per le luci, e per l'orecchie
 Volar le sue bellezze al core intento,
 E lo presero incauto come suole
 Esser semplice Merla al laccio presa;
 Nondimen così preso udir mi piacque
 Del lusingheuol canto il vario stile;
 Cantaua ella d'amor, e nel suo canto
 Ben'appariua Amor, in atto, quale
 Si mostrò contro al biondo Appollo armato,
 All'hor che donò vn lauro a' nostri boschi,
 E pianger fe Peneo l'amata figlia,
 Mentre staua à sentir non sò che spirito
 (Fosse amoroso, credo, che suol spesso
 Far'ingegnose le più roze menti)
 Mi destò il cuore à boscareccio ingegno,
 Et insegnommi il modo, conch'io hauea
 Di saper s'ella l'amor mio gradisse,
 Quando da mè fosse gradita, e amata,
 O pur se mi sdegnasse; indi è non lungi
 Sotto il Monte Liceo capace luogo,
 Che forma vn'antro di verd'herbe chiuso;
 Quiui à nasconder mi sospinse Amore,
 Amor, che di poter vince natura,
 E di gran lunga eccede human pensiero,
 Perché non può natura in steril campo
 Far nascere, ò nudrir leggiadra pianta:
 Amor può ben nudrir in rozo petto
 Ciuil costume, e bel disio d'honore:
 Vince pensier human, però che spesso
 Accader fa quel ch'impossibil'era

D'ima-

D'imaginar, e giunger con la mente,
 Quest'Amor, questo mi appiattò ne l'antro
 Et (imitando risonabil'Echo)
 Mi fece accorto, ch'in parole tronche
 A lei io respondessi, così lunga
 Mente risposi à vna cantilena
 Gl'ultimi accenti, al fin con vn bel modo
 Le dissi in voce d'Echo, replicando
 Il dir di lei, s'ella sdegnasse Elpino
 Hauer amante, e l'amor suo sprezzasse;
 Quando da lui fosse gradita, e amata,

Hel. Che rispose ella?

Elp. Ingrata voce espose,
 Che perder mi fe i sensi,
 Et in quel cauo fosso
 Quasi diuenni sasso,
 Nè mi restò più voce,
 Perché ancor persi quella
 Tronca fauella, e muto à terra caddi.

Hel. Chi ti diè i spiriti?

Elp. Chi mi tolse il cuore;
 Corse la cruda, tosto che s'auuidde
 Del suo homicidio, à ritornarmi in vita;
 E de l'acque d'un rio, ch'iuì vicino
 Scorrea, mi spruzzò nel volto, perché forse
 Vedeua, che m'eran dibisogno l'acque.
 Con l'altra man gentil iua tentando
 Se palpitaua il cuore; ah man crudele
 Non riconosci il furto; il cuore è teco
 Diceua, aprendo i lumi ella, poi c'ebbe
 Fatto tornar i spiriti erranti in vita,
 Fuggissi per poi darmi eterna morte,
 Questo fù il fine del mio inganno, ch'io

In-

Ingannai mè medesimo, finger volli
 Echo, Ninfa infelice, & Echo sono,
 Ch'amo una cruda, la qual sdegna amore
 Altro che l'ombra sua ne le fredd'acque;
 Che mi consigli dunque Helirio mio,
 Tù vedi le mie piaghe; io da tè solo
 Nel disperato amor aiuto spero.

Hel. Son stato intento al tuo dolente amore,
 E potei ritenere à pena il pianto,
 Così degno è il tuo caso di pietade;
 Pur fà un' animo forte, non temere
 D'esser fatto infelice, audacia importa
 Vien pria la stagion horrida, poi segue
 La Primavera, che rinuerde i boschi:
 Pria venuti son tutti infelici giorni
 Poi verranno i felici, e dir si suole,
 Doppo lunga tempesta vien' il Sole,
 Così Amore volge, come fortuna, la sua rota:
 Mè perche non prendesti del tuo amore
 Il giusto premio all'hor, ch'ella era teco
 Tra le solinghe piante?

Elp. Amor m'hauea
 Tolto l'ardire, e'l core, perch'io all'horà
 Discorrendo fra mè dicea, s'iuolo
 Per forza il premio del mio amor, fia furto
 Non premio, o merto nò; ah vò più tosto
 Menar vita infelice, che spiacerle,
 E del suo dispiacer farmi felice;
 Sia modesto il mio amor, ardami tutte
 Le viscere di dentro, pur che fuore
 Non si dimostri immoderata fiamma.

Hel. Hò car che ne l'amar tù si modesto,
 Amor vuol ben modestia: Hor mi rispondi
 A questi

A questi dubbi, Elpin, se sai d'amore,
 O se sei saggio amante, tù daresti
 Fastidio à la tua Ninfa, che dormisse
 Sotto le frondi, e quel fastidio poi
 La sturbasse dal sonno, e dal riposo?

Elp. Io non vorrei sturbarla, mà più tosto
 Morirei come Tantalo di sete.

H. Mè poi che eleggeresti, o hauere un sguardo
 Dato mal volentieri ad Amarilli,
 O pur da la man bella una percossa,
 Che scherzando ti desse, e volentieri?

Elp. Eleggeri più tosto la percossa,
 Che tanto dolce mi sarebbe, quanto
 Con piacere da lei data mi fosse.

Hel. Io non ti vorrei tale Elpino mio,
 E se voler non muti, veggio tardi,
 Che asciugari le lagrime da gli occhi
 Dimmi al fin, che più tosto eleggeresti,
 Ch'ella t'amasse, e tù non lei, o pure
 Fosse da tè amata, e non ti amasse?

Elp. Troppo, troppo grã dubbio, Helirio è questo;
 Che ugualmente l'un l'altro è graue legge
 D'Amor, nè forse Amor saprebbe dire
 Qual fusse meglio, pur m'eleggeri
 D'esser amate, e non amato. H. Ah sciocco,
 Sciocco trè volte, e sei, hor veggio bene,
 Ch'è immedicabil tua amorosa piaga,
 Poi che di medicina non ti curi:
 S'altro animo era in tè, io mi sforzaua
 Darti qualche rimedio, mà tù sei
 In amor troppo semplice, e inesperto:
 Così mi trouau'io la prima volta
 Quando d'Amor entrài soggetto, e diedi

Di sospiri, e di lagrime tributo
 Fuggendomi la rosa da le labra,
 E da le guancie, hor à gli amori tuoi
 Dolce conforto fian gli amori miei;
 Che spesse volte, quando Amor si crede
 Cieco del tutto all'hor come Argo à gl'occhi,
 Sappi ch' anch'io mi dolsi, anch'io chiamai
 Crudel Amore, nè vedea che'l pianto
 Punto giouasse al timido mio core
 (Se pure haueua core) era cagione
 Sola del mio dolore, e de' miei pianti,
 Tù sai la bella Alcinda, ch' à le sponde
 Del Formion, quasi bel fiore nacque,
 L'Aurora hà nel volto, il Sol ne gli occhi,
 Quella, che con bellezze i rozi faggi
 D' amore accende, e amorose note
 Fa risponder tacendo gli echi amanti:
 Di costei fier disio mi accese il petto,
 E spense ogni speranza: ond'io le selue
 Più oscure, lungo tempo, andai cercando,
 Nè potea al mio dolor trouar conforme,
 O solitaria Tortore, ò ferito
 Ceruo d'amor, che cerchi in van salute,
 E facea risuonar i boschi; e à tale
 Dura sorte d'amor m'hauea condotto,
 Che disperato senza cibo, e sonno
 Più giorni stette, e homai d'intorno il corpo
 Giua l'hedra serpendo, forse spinta
 Da credenza, ch'io tronco, ò sasso fossi;
 Di morte al fin più che di viuer vago
 Mi disposi finir tutt'i martiri;
 E da una ripa in vn corrente fiume
 Mi gettai per estinguer tanto foco

Coro

Con l'onde fredde, ah caso troppo degno
 D'essere raccontato, all' hora quando
 Perduta hauea ogni speme, nelle care
 Amiche braccia mi trouai raccolto;
 Che Alcinda sotto la felice linsa
 Stauasi sola da l'estiuo caldo
 Quiui difesa, e haueua i miei lamenti;
 Intesi, e la cagion del mio morire;
 Onde soccorse la caduta, e volle
 Darmi ne le sue braccia dolce morte,
 Così de' nostri amor fur l'herbe molli
 Giocondo letto; e l'acque, e l'ombre vaghe
 Fur testimoni à gli amorosi baci;
 Hora di lei son priuo, che partita
 Alcinda da gli Arcadici paesi,
 Et la Città fa bella, onde risorge
 Il lucido Sabetho, nè dispero;
 Che molto men di tè dourei sperare!

Elp. Tù ne i vèti hai speranza, i quali vn giorno
 Forse potran portarti il caro bene;
 Che ancora i venti furo amanti, e'hanna
 De gli amanti pietade; io (lasso) spero
 La semplice beltà, che sdegna Amore.

Hel. Dunque fuggi d'amare?

Elp. Ohimè non posso.

Hel. Farò che tù potrai.

Elp. Che cosa puote souera il poter d'Amore?

H. Hò colto vn herba nel Cilleno mote, di virtù
 Ch'ogni fiamma amorosa affatto estingue;
 Questa con Scilla, e con le sacre frondi
 D'Oliua pistè, manda vn liquor freddo,
 Che beuuto raffredda tutti i spirti
 Diseacciando i sospiri, che rispondi?

Abi

Elp. *Abi, ch' à fiamma amorosa herba nõ gioua,
 mmedicabil' è d' Amor la piaga ;
 E se sanar credessi, io non vorrei,
 Tanto m' è dolce il male : amico Helirio
 Io non ti potrei dir, ch' effetto sento,
 Quand' io rimiro il suo leggiadro viso
 Sento rapirmi, e alzarmi à poco, à poco
 Soua i rustichi boschi, e fuor de l' ombre
 Espormi in chiara luce, oue m'abbaglio :
 Sento (e nõ l' posso dire in rozza lingua)
 Certo nobil pensier, che mi raccoglie
 In mè medesimo, e m' appresenta innanzi
 Sue virtù tutte, di che beltà splende ;
 Indi m' in alza à contemplar le stelle
 Mentre gl' occhi contemplo, spesse volte
 Ne la notte offeruati gl' erranti lumi .
 Dicendo in mè corre una stella à l' altra
 Mossa d' Amore, dunque è innamorato
 Anche là suso il Cielo ? hor quale amore
 Deu' esser quel, se tanto dolce è questo ?
 E se questa beltà tanto l' ammira,
 Quanto è ammirabil più quella celeste ?
 Abi non chiedo più gregge, sdegno homai
 I tugurij, le selue, i riuu, gl' antri,
 Che mi sembrano belli, belli à gli occhi ;
 Mà à l' animo non già, che par che brami
 Quelle superne cose, e par che dica,
 Che pur là sù fù generato prima,
 E come auget cerca ritrarsi al nido .
 Già più non rassomiglio, à le bellezze
 D' Amarillide mia, cose terrene :
 Non più la rosa prendo, d' l' bianco giglio
 Per far con le sue guancie paragone :*
L' ambra

*L' ambra più non simiglio à gl' occhi vaghi,
 Nè la neue foccante in colle aprico
 Al suo leggiadro petto, mà riuolgo
 Gl' occhi à quei prati eterni, e dico ; questi
 Son fiori belli à par de la mia Ninfa,
 Et ella bella à par di questi fiori :
 Gl' occhi sembran le stelle, le sue treccie
 Sembrano i rai del Sole, & ella il Cielo,
 Nè merauiglia è poi, se à lei vicino
 Mi accendo à guisa di Cometa ardente,
 Ardere tutto di celeste fiamme .*
 Hel. *Poiche non vuoi guarir di questa piaga,
 Nè men potrei sanarti, che sei troppo
 Timido ne l' amor, troppo modesto ;
 Hò ritrouato vn' altro modo, voglio,
 Che Nisa vecchia con soauì modi
 Persuada Amarilli à riamarti ;
 Mà andiamo, che potremo per la strada
 Più à lungo ragionar di questo amore .*
 Elp. *Andiamo ; mà non ard' io d' Amarilli,
 Lasso, mà di Filliria : per mè in vano
 Eloquenza potrà piegar Amore .*

S C E N A T E R Z A.

Alba, & Filliria.

T *V sola de le Selue habitatrice
 Non ti duoli d' Amor, Filliria bella,
 Hai l' arme sue nel volto, e nel tuo petto
 Non vuoi sentir le piaghe, stimi poco
 Chi t' adorna, e nuaghisce, ab semplicetta,
 Che non senti d' amore, e pur ne gl' occhi,
 E pur nel tuo bel crine splende Amore .*

B

Che

Che taci? che sorridi?

Fil. Meco scherzi,

Alba gentil, ma dimmi, questi rozi
Pastor, che fan d'amor lamenti, credi
A lor parole? credi che nel core
Sentino alcun dolore?

Alb. Sò finti tutt'i pianti

Di questi ciechi amanti,
Io mai non viddi amor, ò cieco, ò augello,
Come questi Pastor fingon, che sia;
Ma s'egli è pur, che non ferisce noi,
Come hà feriti loro? e perche quelli
Non lo prendono in rete, ò in laccio, come
Prendono gl'altri augelli, io merauiglio,
Che fanno a semplicetti Rosignuoli,
A Cerui erranti, à pargolette fiere,
Che mill'offese, mille insidie, e inganni,
E questo cieco augel lasciono ir senza
Castigo alcuno, che gli hà piagati à morte,
Ma queste son tutte fintioni, e sogni,
E come non è Amore,
Così non han dolore.

Fil. Così cred'io, ma perche sol di noi

Si lamentano quelli, che giamai
Pur nõ gli habbiamo offesi, à che colpeuoli
Fan de' lor duoli le bellezze nostre;
Tù vedi incolto il crin, io à tè lo veggio,
Nè colore di vesta, ò fior ci adorna,
Fuor che questa nel sen foglia d'Alloro,
Che di vergine in segno porta ogn'una;
Nè io, nè tù, fuor ch'una volta il giorno
Ci lauiamo la faccia in onda pura;
Nè mai ci riguardiamo in chiara fonte

Per

Per abbellirsi, e de gl'atti più vaghi
Consigliarsi con l'acque: à torto certo
Si doglion di bellezza poco vaga,
E tale ancor poco da noi gradita.

Alb. Fan questo per tirarci à lor voleri

Semplicetta che sei: vuoi tù vedere
Esperienza vera; à lor proponi,
Se voglion che copriamo queste nostre
Homicide bellezze, acciò cagione
Non siano più de le ferite loro,
Vedrai che non vorran; vedrai che cosa
Non odian più di questa, e desiare
Dauriano pur, se quindi hãno ogni duolo.

Fil. Certo è così, l'altr'hieri io me n'auuidi,

Che mentre già con l'arco, e con li strali
Seguendo due Cotorni, che tra' rami
Si cercauan nasconder à mia vista.
Elpin trouai sotto querciuoli affiso,
Che d'Amore, e di mè si lamentaua,
Ond'io chiedendo à lui, da che nasceffe
Il dolor suo; rispose, dal mio volto;
Ma coprendomi all'hor con ambe mani
Pietosa il volto; obimè gridò, non fare,
Non me l'nasconder, ch'il dolor m'è caro;
Io tosto del suo dir fattami accorta
De le lagrime finte, e finti duoli,
Riuolsi il piè trà le più dense quercie,
E lo lasciai dolente ancor su l'herba.

Alb. Hor che vò di ti di Charino, quello
Che già dui mesi son, che non si vede,
Compagno à questo Elpin di c'hora parli;
Costui dicea d'amor esser ferito
Per la mia faccia; e quando mi vedea

B 2 Fin

Fingea di venir meno; io che compresi
 Che queste erano astutie Pastorali,
 Vn giorno lo pregai, che se m'amaua
 Mai più si dimostrasse a gl'occhi miei;
 Ond'egli si restò, nè mai lo viddi:
 E credo, che vedendo ogni sua impresa
 Mal riuscita, s'appigliasse al fine
 D'effercitar la falce, e'l gran solco.

Alb. Così con questi amori, e spessi frodi,
 Che nascosti nel cor dicono hauere,
 Ci voglion diuiar da le siluestre
 Caccie, & da la pudica compagnia
 Di Diana, ma sciocchi, e poco accorti.

Alb. Io m'hò disposto in mente di seguire,
 E d'imitar ogni tuo stil di vita;
 E così giuro per le sacre fonti,
 Che mai nè il piede, nè la mente mia
 Fia lungi da Filliria.

Fil. Et io prometto, ch'ogni maniera di giuoco
 Senza tè impari, sorte mi sia greue, (v)
 Et odiarò la vita, e'l bene istesso:
 Mà non dubito già, che mai sia vero,
 Che diuersa sia in noi vita, e costumi;
 Poiche ben mi ricorda i buon prodigi,
 Che vidde in mè l'antico Alfesibeo,
 Il qual mi disse, che l'istessa sorte,
 E gl'istessi costumi haurem communi;
 D'un viuere tranquillo, e fortunato.

Alb. Hor qual vita farem?

Fil. Vita solinga

Con questi can, con questi dardi al fian
 Seruendo il santo raggio di colei,
 Che habitar piacque, vergine le selue,

E le

E le fiere seguir fugaci, e forti.

Alb. Questa vita mi piace, e fuor che questa
 Non è in Arcadia più soaue vita;
 Mà tiriamoci à l'ombra di quel lauro,
 Che par che i cani con le lingue fuori
 Bramino l'ombre, e'l ventilar de l'aure.

S C E N A Q V A R T A.

Messaggiera, Alba, & Filliria.

Alba, e Filliria, perche dimorate?
 Già d'intorno Liceo la nostra caccia
 S'è incominciata, e già bello è sentire
 Per tutto ne la selua Echo latrare.

Alb. La caccia è incominciata? andiam Filliria,
 Che non voglio, che resti il mio Licisca
 Hoggi senza ghirlanda.

Fil. Et io non veglio,

Che'l mio Carmente senza premio resti.

Mef. Di qua, di qua fia me' che mi seguite,
 Che ne la costa del vicino colle
 Vado occupare un frequentato passo.

Fil. Io vengo teco.

Alb. Et io ti seguo.

Mef. Andiamo.

INTERMEDIO PRIMO.

Gioue vien dal Cielo sopra d'un'Aquila.

Mercurio figliuol mio doue sei stato,
 Che in ogni mio bisogno mai ti trouo,
 Obedisci tuo Padre, o scelerato
 S'un'altra volta fuor del Ciel ti trouo,
 Sò che da mè non sarai troppo amato,

B 3 Per

Per questa volta il mio poter non mouo,
 Non hò più tempo bormai già di tardare,
 Che in altra parte fà bisogno andare.
 Vanne in Fenicia, e là scender su'l lido
 L'armento regio, e fà ch'iuì soggiorni;
 Vanne pur messaggier mio caro, e fido,
 E trattieni l'armento fin ch'io torni,
 Perche d'un nuouo amor à mè fà nido;
 Forz'è ch'in Animal c'habbia doi corni
 Mi trasformi, à rapir membra leggiadre,
 Figliuol vanne, obedisce al sommo Padre,
 Gioue si parte, e Mercurio conduce l'ar-
 mento, frà tãto arriua Europa, con due, ò
 trè Ninfe, coglièdo fiori, Mercurio dice,
 Pastor d'armento hoggi il Rettor de'lumi
 Mi commanda che sia, e d'humil gregge,
 E vad' intorno à le marine spumi
 Per vbbidir à quel che l' tutto regge;
 Handrò pian pian sì come i miei costumi,
 Già qui Pastor non hò che mi corregge
 Ne l' vbbidir i' alto, e superno Gioue,
 Prendi pur Padre mio le forme noue.
 Mercurio parte, Europa fà vna Ghirlanda
 di fiori, e ne corona il Bue, dicendo li se-
 guenti versi.
 O bel gregge, ò bell' armento:
 O che gaudio nel cor sento
 Quel bel Giuuenco: bianco, e polito;
 Cò'l suo mugito par ch'innamori,
 Cogliemo i fiori
 Per coronare,
 Ein riu' al mare E in riu' al mare
 Andrem à spasso, Andremo à spasso.

ATTO

ATTO II.

SCENA PRIMA.

Helirio, & Elpino.



OR vedi Elpin come si vol-
 ge il Cielo
 In un giorno sossopra; il
 Sol poc' anzi
 Leuar vedemmo, & hor' al-
 mar inchina,
 Così vanno i ben nostri, &
 nostri affetti;

Questa vita mortal simiglia vn fiore,
 Che in vn dì nasce, e in vn' istesso more,

Elp. Sempre errano le stelle,

Lasso, ma per mè solo

Stan come immobil Polo,

Cagion d'amor, e de le cose belle.

Hel. Lo dico questo, perche poco dianzi

Mi chiedesti consiglio ne l'amore;

Hora nouello amante à tè ricorro,

Che mi configli, e aiuti: dei sapere,

Che doue regna amor, consiglio rende.

Elp. Forse è tornata Alcinda?

Hel. Anzi lontana

Da la mente, e da gl'occhi; e nouo foco

Spinto hà l'antico foco.

Elp. Dimmi se quale

Ninfa t'ha acceso di nouello ardore?

H. Filliria hà nome. El. Ohimè. H. che ti lamèti?

B 4

So.

Elp. *Sostiemmi Helirio, che vigor mi manca* ;

Hel. *Elpino, Elpino, non cadere Elpino,
Fatti buon core, oh miser com'è fatto
D'un pallor di viole tutto'l volto.*

Elp. *E' vn' accidente questo, che mi suole
Spesso accader, nè sò donde procede.*

Hel. *Bisogna hauersi cura. Elp. E' fatto homai
Incurabile. Hel. Siedi sù quest'herba,
Ch'io ti andrò pian piano raccontando
Com'io fui preso, ascolta; ero nel bosco,
Che vien giù diclinando per le spalle
Del gran monte Cilleno, dou'è il Tempio
Del Dio Caprigno; qui con dolce flauto
Giuo cercando vn Echo, che facesse
Più gratioso il suono, e la mia voce;
E mentre i passi vaghi qua, e là stendo
Trà l'ombre inàzi, ecco ritrouo à vn fonte
Filliria, che dormiua,
E con gl'occhi ancor chiusi
Faceua l'aura estiuua,
Ella era à l'ombra, e l'ombra contendeu
Di bellezza co'l Sole,
E d'intorno pareua
L'herba fiorir di rose, e di viole;
L'arco haueua, e la faretra
Con i strai sparsi di fuore,
Sì che dormendo pareua il cieco amore;
Anzi era amor, ch'al petto
D'inuisibile strale
Mi fe piaga mortale,
Che non m'accorsi; hor odi
Sue gratie accolte insieme,
Ch'esser tal Delia sento:*

Era

*Era il bel viso, qual ne l'hore estreme
Ripercosso dal Sol nuuol d'argento;
Cresspo undeggiaua al vento
Il suo dorato crine,
E fiorian ne la bocca
Due rose matutine,
Quando raggio di giorno ancor non tocca
Sperso di bianca neue
Apparea il collo, e'l seno;
Indi scendea vna strada
Trà le crude mammelle,
Cui cede di candor la via di stelle,
Che si vede la notte nel sereno:
Gl'occhi lodar non lice,
Ch'erano chiusi, e così chiusi ancora
Spirauan calde fora
Fiamme che'l petto mio può ben mostrarti
L'altre sue belle parti.
S'io potessi lodar sarei felice;
Ma la faccia amorosa
Può ben far nota la bellezza ascosa,
Io che dietro vn castagno rimiraua
Questa belta credeua esser in Cielo,
Nè di mè più, nè d'altri prendeua cura;
Era caduto il flauto, e quel disio
Di gir cercando rispondenti voci,
Sol pasceua la vista; ah dolce stato,
Come si presto suggi; ecco Cloreo,
Cloreo Satiro, c'habita in Partenio,
Il qual gridò lascia costei, ch'è mia,
Nè vuò, che tu la guardi; io presi vn ramo
Di frassino nodoso, ch'era à terra
Dal vento scosso, e d'amor fatto arditio*

B s Mi

Mi trassi innanzi contro lui stringendo
 Con ambe mani il legno; in questo mezo
 Da le grida destata, e impaurita
 Filliria si fuggi da gl'occhi nostri,
 All'hor cieco da l'ira, e da la rabbia
 Menaua à cerchio il legno, & egli ancora
 Rotaua intorno un gran baston da caccia;
 E se non che correndo Tirsi, e Mopso
 S'interposer con prieghi a' nostri sdegni
 Certo egli morto mi stendeva al verde;
 O da mè vincitor restaua essangue:
 Così dolce principio hebbe il mio amore;
 Mà il resto amaro; che far debbo Elpino?
 Che mi consigli? tù sospiri, e pensi?

Elp. Sospiro, e penso; perche mi souuene
 La bellezza, e l'amor de la mia Ninfa;
 Mentre Filliria co'l pensier contemplo:
 Questa è compagna d'Amarilli mia,
 E l'una tanto à l'altra rassomiglia,
 Che scbrado vn istessa. H. E' ver ch'è bella
 Quest' Amarilli tua, mà già non credo,
 Che sembianza mortal Filliria agguagli;
 Hor io chiedo da tè consiglio, e aita,
 Sì come hoggi da mè tù ancora hauesti:
 Hò parlato con Nisa, e mi promise
 Di far sì, che godrai di quel c'hor duoli;
 Ella amica di lei, ella eloquente,
 Ella astuta farà quel che desij;
 Mà (lasso) non ritrouo alcun rimedio,
 Che sia buono per mè, sò altrui giouare,
 E mè giouar non posso, hor quindi imparo,
 Che Cupido fa ciechi anco gl'amanti:
 Io chiedo sol, ch'ella potessi vn giorno

In

Intender mia perduta libertade,
 E che per lei sospiro ignoto amante.
 Elp. Quel che per mè non posso, ben disio
 Per te trouar consiglio, e insieme aiuto;
 Mà chi non può sanar le piaghe sue
 Inuan crede giouar à l'altrui male;
 Nondimeno dirò quel che vorrei
 Per me medesimo; mà l'ardir m'è tolto:
 Tù di saper, ch' à la tua Ninfa bella
 Compagna è ne le caccie, e ne' diporti
 Clori Ninfa cortese, à lei suol spesso
 Aprir de suoi pensier gl'alti secreti:
 Con questa si consiglia, e l'un' à l'altra
 Comparte i premi, e le gioconde prede
 De le lor caccie; e spesse volte insieme
 L'hò udite ragionar, all'hor ch' il Sole
 Più serue il giorno, e s'odono pe l Cielo
 Ir le debili Alodole cantanti;
 Vorrei dunque, che andasse à questa Clori,
 E la stringessi con soau prieghi,
 Che ti lodasse à lei, e la mouesse
 A far che seco in parte ombrosa vn giorno
 Ascoltasse il tuo canto, e l canto sia
 Sotto nel fauoloso, à lei riuolto,
 Acciò non sdegni, e l'ascoltar ti fugga;
 Indi vorrei, che ne la trita arena
 Del fonte d'Eliceto tù scriuessi,
 Dichiarando il tuo canto, doue spesso
 Suol Filliria specchiarfi, e l'acqua bere;
 Ella leggendo gl'amorosi versi
 Ricorderà l'udite tue parole,
 E presso l'acque vederà l tuo foco:
 In questo modo scoprirai tuo amore

B 6

Senza

Senza ch' ella sospetti, ò che si sdegni?

Hel. Questo consiglio è buono, e facilmente
Può riuscire: Clori è amica mia,
E d' animo cortese, e poi mi deue
De la propria persona, e de la vita,
Ch' è un mese già, che la cāpai da un Lupo,
Il qual presa l' hauea, e homai ferita,
E s' io non l' uccideua co' miei dardi,
Ella non portarebbe l' arco, e i strali:
Andiamo a ritrouarla. **El.** Và, ch' io voglio

Aspettar qui Corindo con l' armento,
Che vien pascendo le pratili herbette.

Hel. Resta felice dunque, io me ne vado.

Elp. Vanne pur tu felice; poi ch' io resto
Più di tutt' i Pastor sempre infelice,
Lasso, hò potuto consigliar Helirio,
E di consiglio fui parco a mè stesso:
Sofferfi far più cupe le mie piaghe
Per risanare altrui, hò pur sofferto
Di far co l' pianto mio altri felice,
Ricco altri, pouer io; mà non douea
In ogni modo, s' ancor peggio haueffi
Ad amico fedel ciò ricusare,
Misero Elpin di che doler ti deui,
Se non di tè medesimo, che celasti
Cui celar men doueui i suoi sospiri;
Anzi scoperti gli hai; mà la cagione
Tacesti, che Amarilli esser diceui,
Non Filliria il tuo foco, onde ingannato
L' amico tuo, nuoce a tè sol l' inganno,
Egli arde per Filliria, e non già crede,
Che tu gli sij riuale, anzi dimanda
Da tè consiglio in questo nuouo amore;
Dun-

Dunque quel laccio d' amicitia antico,
Che stringe i cuori nostri, fia anco laccio
D' amore; ambi saranno riuale, & amici,
Ami ad un solo obietto
Hauren o il desir volto;
E di Filliria il volto
Accenderà dui cuori in un sol petto!

SCENA SECONDA.

Filliria, & Elpino.

H Ora ritorno da la caccia stanca,
E volontier vorrei posarmi à l' ombra
Di queste frondi, mà il ruscel vicino
Temo ch' il mormorio non m' addormenti;
Però, c' hoggi posando sotto un faggio,
La vaga ombra mi vinse, e chiusi i lumi;
Mà poi mi spauentaro con le grida
Dui, che non sò chi siano, eran venuti
Da le grida à vendetta di percosse,
Ond' io riuolsi per la selua il corso.

Elp. Dolce risuona ne l' amante orecchie
L' amata voce, e mia Filliria questa;
Il tuo dolce parlar vince d' assai
Il susurro de l' Api, che volando
Sotto gl' estiuui Soli, ombrano i fiori;
E questa si conosco il chiaro lume,
Che mi fa cieco, hor sommo ardir bisogna;
Poiche hò perduto mè medesimo, lice
Anco arrischiare la disperata speme.

Fil. Che vuol questo Pastor. **Elp.** Bella Filliria,
Pregio de l' altre Ninfe, honor de' boschi,

- Face d' Amor, doue vai solinga
 Per questi monti, ah che non t'accompagni
 Come Rondine à Rondine, ò Coniglio
 A Coniglio s'accoppia, ò cerchi pure
 In amore compagno, eccomi pronto,
 Non mi sprezzar, che per amor il merto,
 Lo merto per virtù, ch'io nel cantare
 Non cedo à Coridon, non cedo à Mopso,
 Se non ch'è per tè solo, Amor tal volta
 Con sospir m'interrömpe il dolce canto,
 E fa la voce fioca, hor fatta mia
 Sfidar anco l'amante di Siringa;
 Son poi figlio d'Ergasto, il vecchio Ergasto,
 Che mille Tori guida à la pastura,
 Et è ricco di lane, e di peculi;
 Nè brutto son, se ben non son Adone,
 Hò almen l'animo bello, in cui dipinta
 E' l'immagine tua, che lo fa bello.
- Fil. Io non voglio bellezza di Pastori,
 Non ricchezza, non canto; à mè sol piace
 La mia virginità, ch' il tutto eccelle.
- Elp. Vergine viuer vai? non sai, che i campi
 Infruttuosi, e sterili, si lasciono
 Da Pastori, e Bisolchi, e sol si nutre
 In loro il vil lupino, e'l rusco amaro,
 Deb rendi il tolto core,
 Crudele ama chi t'ama;
 Questa è legge d' Amore.
- Fil. E doue hai letto t' legge amorose
 Pastor nato fra boschi;
 Forse in roze cartuccie?
- Elp. Anzi ne gl'occhi tuoi.
- Fil. Tù mal cauto t'inganni,

Ch'ie

- Ch'io nel'acque mi viddi
 Poc' anzi, e pur ne gl'occhi, è nulla scritto;
- Elp. Non con occhi mortali:
 Mà con gl'occhi d'amore
 Si veggon note tali.
- Fil. Vedi sciocco, che meco
 Vincerla tenti, e tè medesimo vinci?
 Hor nou è questo amore
 Finto senz'occhi, e cieco?
- Elp. E cieco amor, perche sui lumi hà dati
 A gli amanti; sol possono gl'amanti
 Legger ne gl'occhi altrui d'amor le leggi,
 Amor scritto hà sue leggi ne begl'occhi
 Di vaga Ninfa, e questi sono il libro
 D'amor, amor lo chiude, & apre, quando
 Piace nel mouer sol di due palpebre:
 E scritto in questi, amar conuien l'amate;
 E chi offeruar non vole, amor dispone,
 Ch'ami poi, nè sia amato; tal ch'io spero,
 Veder vendetta de le pene mie.
- Fil. Io amar non voglio; nè del cieco amore
 Punto mi curo: se egli è cieco, quale
 Da tutti è finto, non potrà vedermi,
 Nè ferirmi nel petto di saetta
 Per far di tè vendetta;
 E se porto ne gl'occhi la sua legge,
 Non hò chi mi corregge.
- Elp. Tù la gran deità d'amor disprezza,
 Nè sai la sua possanza, e quanto è fiero
 Nel punir suoi rubelli,
 Nè ti mettan paura
 Di caduche bellezze
 Con tanti chiari effempi;

Poi.

Poiche vidde i capelli
 Helena fatti bianchi per l'etade,
 Pianse, e li sparse all'hora;
 Onde l'Helenio i monti nostri indora;
 Il bel Narciso ancora
 Rimira, & ama l'onde;
 Nè infelice s'accorge,
 De la bellezza sua, di sè homicida;
 Echo mesto risponde
 Intanto a'suoi lamenti,
 E duolo a duolo, e pianto a pianto riede;
 Dafne piange, e si duole
 Ne la nouella fronde,
 Che fù scortese a chi la luce gira;
 Siringa ad ogni vento
 Dà fuori qualche accento,
 Che ancora si ricorda
 D'essere stata a Pan crudele, e sorda;
 Vedi quel fiore, vedi,
 Questo fù il bel giacinto
 Che fù d'amore, e non d'Appollo vinto;
 Ma che più voglio dirti?
 Sanno le selue, e i fonti,
 Che son ripieni d'amorosi spirti,
 Quanto Amor'è seuerò
 A chi non ama, e vuol fuggir suo imperò;
 E minor pena, e poi fra tante, e tante,
 Che non sia amato amante.

Fig. Prima per l'aria i Cerui andran pascendo,
 E faran nido i pesci in su le cime
 Del'alte quercie, ch'ad amar m'inchini;
 Resta in pace Pastor, se hà pace amore.

Elp. Come restarò in pace

Crudel, se tanto a tè mia doglia piace;
 Cruda Filliria, e bella,
 Se ben co'bei colori
 Ne la guancia amorosa
 S'inuaghisce la rosa,
 E son nel crine i chiari rai del Sole;
 Non te ne gir fastosa,
 O punto sdegnosetta,
 Che tutto il tempo vuole,
 E restasi beltade al fin negletta;
 Cader dal Ciel le stelle
 Vidd'io ne la serena, e pura notte;
 Le rose al far del dì, sotto le brine
 Farsi languide, e chiare,
 E'l Sol nel tardi oscuro
 Dar luoco al pigro Arturo:
 Così chi contro Amor si mostra acerba
 Vedrò dolersi ancor morta su l'erba!

INTERMEDIO SECONDO.

Cadmo con i compagni, e Cadmo dice.

HO quasi cerco tutto l'uniuerso,
 Per ubbidir a l'empio Padre mio,
 Sol mi manca nel mar restar sommerso
 Per adempir al crudo suo desio;
 Hor mi risoluo, e fò pensier diuerso,
 Al simulacro gir d'Appollo il Dio,
 Pregarlo, e inginocchion, con mente bona;
 Chi si confida in lui mai l'abbandona.
 Cavalier miei pregiati, in questo giorno
 Tutti prostrati in terra, e riuerite
 Quel che risplende, e dà chiarezza al modo,
 Quel che dà fine a le discordie, e lite,
 Ogn'v

Ogn'vn di voi con il viso giocondo,
 Con mente retta, e giusta, stabilite,
 Porgete orecchie à li miei giusti prieghi,
 Che l'Idolo risposta à mè non nieghi.

I suoi Cavalieri s'inginocchiano, e dicono.

O sangue regio nostro, gran Signore,
 Comanda pur à noi pronto, & audace
 Spendrem la vita propria, e'l nostro honore,
 E in mezzo al foco d'una gran fornace
 Tutti ci gettremo per tuo amore:
 Fa pur hormai di noi, quel ch'à tè piace,
 Eccoci tutti genuflessi in terra,
 Dissiandò la pace, ò eterna guerra.

Cadmo domanda consiglio all'Idolo doue
 deue fondare vn nuouo Regno, dicendo,

Fammi Idol mio, e del mio mare stella
 In porto entrar con la mia stanca naue,
 Che tempo è hormai che la serena, e bella
 Aurora miri, e terra più soaue,
 Caro, dolce Idol mio con tua fauella
 Apri le porte mie con la tua chiave,
 Doue fondar io possa vn nuouo Regno,
 Rispondi à mè, son di rispost'io degno.

L'Idolo risponde à Cadmo, e l'Idolo fia
 Appollo, e dica.

Cadmo inuitto, e nobil mio Guerriero
 Scioglio la muta lingua, e dò risposta
 Con breui carmi; Andrai per vn sentiero
 Doue sgombrando'l pian, e ver la costa
 Qui trouerai di pel tra'l bianco, e'l nero
 Vn bel Vitel, subito a lui t'accosta,
 Lo qual ti condurrà per via sicura,
 Qui à tuo bell'agio fonderai le mura.

Cadmo

Cadmo si volta, e vede il Bue, e lo seguita,
 il Bue si ferma, e mugge, Cadmo s'ingi-
 nocchia, e dice.

O vero alto Motor superno Giove
 Volgi la faccia à mè s'hò da fondare,
 Doue che vedo già fermato il Boue,
 La voce di Giove dica.

Già per voler diuino sei qui giunto,
 In questo giorno vederai gran cose,
 Io non vi leuo, nè vi cresco punto,
 Nè meno son per le tener ascose,
 Hoggi ogni Cavalier tuo fia defunto,
 Mà nè farai vendette sanguinose
 D'un fiero, e spauenteuole Dragone,
 Gran morte hai da veder di più persone.

Pigliati hormai'l possesso del paese,
 Fermati qui, punto ti caglia altroue
 Doue giacendo vedi steso il Boue.

Doppo si volta alli compagni, e dice
 Andate miei Guerrier agili, e pronti
 Per questi boschi senza alcun timore,
 Cercate ben per tutto se v'è fonti.

Si partono, e vanno cercando l'acqua, e
 trouano vn Drago, vno di quelli dice.

O cari miei compagni, io non m'arrisco
 Andar più auanti, perche vn fier Dragone
 Dentro à la Grotta vedo, ò Basalisco.

Il Drago fischia, e butta foco per la bocca,
 & esce fora della Grotta contro quelli,
 & il Drago li ammazza tutti, e si mette à
 giacere in mezo di loro, Cadmo vede
 che non tornano i compagni li v'à cer-
 cado, troua il Drago, che li hà morti, dice,

Bestia

*Bestia crudel sì velenosa, e fera,
Perche morte hai tu data al popol mio?
Vendetta ne vuò far auanti sera.*
Gli va à dosso con vn'arme in hasta, e l'am-
mazza, e si ferma à guardarlo, si sente
vna voce dal Cielo, che dice.
*Perche guardi il Serpente che morto hai,
Tu non sai quel che t'han promesso i Fati?
Hoggi hauran fine i tuoi tormenti, e guai.*
Cadmò sentendo quella voce resta marauil-
gliato, e pensoso, in questo mentre gli
appare Minerva, e dice.
*Se vuoi fondar le desiate mura
Caua ogni dente à quel Dragonne in terra,
Li spanderai con ogni studio, e cura,
Che nasceran di lor gente da guerra;
Mà tu di lor non hauer già paura,
Che l'un con l'altro si mettran sotterra,
Semina pure i denti Cadmo mio,
Minerva son, hora ti lascio, à dio.*
Cadmò caua i denti al Drago, e li semina;
si tira da parte, e subito nascono huo-
mini armati, combattendo trà di loro, &
vno di essi dica.
*Non c'impedir la nostra civil guerra,
O Cavalier sì nobile, e famoso,
Che l'un con l'altro ci mettrem sotterra.*
Si ammazzano tutti l'vno con l'altro, ne
restano solo dui, gettano l'arme in terra,
e s'abbracciano assieme, e fanno vna
bellissima riuerenza à Cadmo, & esso
gli fa accoglienza, e si ferra la prospet-
tiua, dandosi fine à questo Intermedio.

ATTO

A T T O III.

SCENA PRIMA.

Filliria, & Cloreo Satiro.



*O LE A pur quel Pastor
con sue lusinghe
Indurmi à l'amor suo;
mà sciocco, e stolto,
Se con lagrime finte, e
con sospiri
Dal casto mio pensier,
crede ritrarmi:*

*Son dedicata à Diana, e i miei desir
À la sua deità son consacrati;
Nè vil affetto di lasciuo amore
Ha da turbar la mia pudica mente.*

*Sat. Bella Ninfa, ch'io t'amo è molto tempo;
Forse no'l sai, e passata è già la terza
Primauera, ch'insieme con le rose
Fiori'l mio amore, si seccar le rose
Al primo raggio del nascente Sole,
Mà questo amor al Sol de' tuoi begl'occhi
Si fè più fermo, e fin hor sempre dura:
Nè Ape è sì vaga di leggiadro fiore,
Quando à l'estiuo Sole errando vola,
Come di tè inuaghito il mio pensiero,
Il quale, ò si riposa ne la guancia,
O soua il petto, scherza, e nel bel lume
De gl'occhi vola, e gode il dì sereno:
Sembra augelletto, che di ramo in ramo*

Curola

*Curo la trà le frondi, e torna spesso
Dou'era prima, nè però s'accorge,
Tanto di fuor l'alletta il verde, e l'ombra.*

Fil. *Non mi parlar d'Amor, che roza sono,
Nè credo che sia Amor in questi boschi;
E s'egli è pur, io son d'amor nimica.*

Sat. *Dunque non vuoi amarmi? ascolta un poco,
Non fuggir; che se ben io son amante,
Sò destar l'ire, e anco far vendetta.*

Fil. *Io non volea
Fuggirti d'ascoltar; anzi mi sono
Grate le tue parole, e l'amor tuo;
Ma voleua ritrarmi a l'ombre vaghe,
Che si mouono soua quella fonte.*

Sat. *Tù desideri l'ombre, e fuggi il caldo,
Nè curi l'altrui male? mira ch'io
Per tè tutt'ardo; deb siluestre Ninfa
Non sei contenta darmi la mercede
Di tanti affanni c'hò per tè sofferto?
Sai, che sol con amor si premia,
Tù forsi prendi a sdegno, che mi vedi
Così hirsuto di peli, e sì robusto?
Non sai, che verginella vite abbraccia
L'olmo robusto, e meglio si sostiene
De la rabbia del vento, e de gli oltraggi,
Che la grandine apporta al caldo Agosto?
Forse disprezza l'animo seluaggio?
Non sai che l'vua acerba, e immatura,
Fauorita dal Sol lascia l'acerbo,
E diuicn poscia colorita, e molle?
Forse i costumi miei son troppo rozi,
Nè punto han del ciuil, nè del soaue,
E son tutti difforni a tè gentile?*

Non

*Non sai che il buon Agricoltore inesta
Sopra un ruuido tronco di Ginepro
Il dolce pomo, e questo raddolcisce
La natura de l'altro? così anch'io
Sarò da tè fatto geniale, e dolce.*

Fil. *Anzi tù per tè stesso sei gentile,
Per tè stesso cortese, e come tale
Lasciami andar bel Satiro a l'albergo.*

Sat. *Ma pria accosta le labra a questa bocca,
Acciò, che in vece del mio tolto core,
Mi doni un spirito, che le membra regga;
Io desidero un bacio, picciol dono
Da tè, che ricca sei; ma a mè un tesoro;
Anzi la vita mia, mi puoi donare.*

Fil. *Non mi baciare, ch'io son serua a Diana.
Satiro, inuocarò sua deitade,
Che già fece Attheon cangiare in Ceruo,
Et uccider da' suoi cani, statti lungi,
E con altre maniere cerca amarmi.*

Sat. *Dunque credi ch'io tema di Diana?
Se Diana vorrà pur torto farmi
Sarà Pan mio fautor, e certo credi,
Che a lei Pan resterà superiore;
Voglio baciarti in ogni modo, hor fuggi
Se puoi, ch'io tengo stretto in mano il crine;
E chi ti vole scior, bisogna prima,
Che scioglia a un colpo questo braccio mio.*

Fil. *Satiro ti preghi io per quel gran Dio,
Che Siringa seguì per questi monti,
Per l'vecchio Sileno, per Siluano,
Per la Dea Cerre, e per la gran Pomona;
E s'altra deitade è in questi boschi;
Che tù mi lasci. **Sat.** Non ti vò lasciare*

Fin

- Fin c'haurò spirto in petto, se tù prima
 Amoroſa non baci la mia bocca,
 Ch'è degna ben, poi che già tante volte
 Cantò il tuo nome, e dichiarò tue lodi
 A l'ascoltanti ſelue, e ſe mi baci
 La bocca, ſempre nel ſonar l'Auena,
 Fiorir vedrai l'Auena ne la bocca,
 Tanta virtù può darmi vn bacio ſolo;
 E tù cruda mel neghi? Fil. Che t'ha fatto
 Queſto mio crine, che così lo ſtringi?
 Ah Satiro crudel, che t'hò fatt'io,
 Che per nimica, e prigioniera tieni?
- Sat. Queſto fù il laccio, onde mi preſe amore,
 C'hora t'è preſa tiene, e tù nimica
 Mi aſſaſti con gl'occhi, tù prigioniera
 Al primo colpo mi faceſti; hor ſei
 Vittorioſa, e vinta prigioniera.
- Fil. S'io mai t'offeſi, Satiro, ch'il Cielo
 ſempre mi ſi moſtri nubiloſo,
 E ſenza fronda, e fior la ſelua, e'l prato.
- Sat. E s'io ti laſcio, non mi ſien cortefi
 Nel maggior caldo l'ombreſe neghi il fonte
 L'acque ſue viue ne gl'eſtiui giorni.
- Fil. Horsù Satiro, voglio hora obedirti,
 Voglio baciarti; mà di gratia prima
 Laſciammi far à Delia ſacrificio,
 Acciò non ſi ſdegnaffe. Sat. Io ſon content
 Mà non vud' allontanarmi, che ſe fuggi
 Sì come temo, ben ſarai raggiunta.
- Fil. Nò, nò: io ſon di t'è preſa d'amore,
 Che t'hò ſcorto nel volto hor così bello,
 E ne l'accorta lingua sì eloquente,
 Che al mio giuditio ſoua i boſchi eccellenti.

Ma

- Mà acciò cortefia moſtri anco nel petto;
 Permetti ch'io ſacrifichi à Diana,
 Prima che faccia i tuoi deſir contenti;
 Laſcia ch'io coglia queſta verde menta;
 E l'unisca con felce, odi biſogna,
 (Però che l ſacrificio così vuole)
 Che il compagno c'hò meco ſia legato
 A vn troco, & habbia gli occhi d'una b'eda
 Legato sì, che non ſi muoua, ò veda:
 Hor tù, caro mio Satiro, mio amante,
 Sij contento, che leghi le tue mani
 A queſto verde alloro, il quale poi
 Coronerà il tuo capo di vittoria:
 Sij contento ch'io bendi gl'occhi tuoi,
 Che ſaran ſtelle fatti à gl'occhi miei,
 Il ſacrificio ſarà breue, pure,
 Che la ſilueſtre Dea placata ſia,
 Et io ſenza timor amar ti poſſa.
- Sat. O che dolce eloquenza, che non puote
 Beltà con dolci preghi? io non ſon nato
 In Rhodope, e trà fiere garamanti,
 Che acconſentir non voglia; ſon contento,
 Ninfa, che'l guardo tù mi toglia, e ſtringa
 Le mani à queſto lauro, ma pria voglio,
 Che mi giuri legarmi, e non fuggire.
- Fil. Prometto, e giuro per li ſacri boſchi,
 Che non vedrai fuggirmi, e ſaran ſciolti
 Gli occhi, e le mani tue, vnoi più ſcongiuri?
- Sat. Hora legami Ninfa, che rimango
 De' tuoi ſcongiuri ſatiſfatto. Fil. Voglio
 Vna ritorta far di queſte frondi,
 Che ti leghi le braccia, e queſto velo
 Seruirà poi per cingerti la fronte,

C

Aiutam

Aiutami ad vnir questi virgulti ;
 Così buoni saranno ; fatti appresso
 A questo tronco , con le man di dietro ,
 Oh così voglio. Sat. Non mi stringer tanto,
 Che par , che vuoi di mè far sacrificio ,
 O che sia ladro? Fil. Soffri se desij
 Esser poi sciolto con maggior piacere :
 Aspetta ch'io raddoppi questo velo ,
 Acciò l'occhio non turbi i sacrifici ;
 Vedi hora niente, e Satiro? Sat. Non vedo
 Niente , ma hò ben speranza doppo questo
 Nuouo fosco riuocer mio Sole .

Fil. Voglio , che prima sia la pioggia , poi
 Che riuedi il tuo Sole , iniqua fiera ;
 Sembri a parto il tuo amor, ch'è nato cieco ;
 Restati quiui , che mi parto al bosco .

Sat. Ah Ninfa , Ninfa , tù mi lasci Ninfa ?
 Non mi rispondi , ò pur m'hai tolto insieme
 Con le mani , e con gl'occhi anco l'udito ?
 Anzi d'ogni mio ben m'hai fatto priuo ,
 Che ti porti anco il cuore? ah Ninfa cruda
 Doue mi lasci cieco , e senza forze ?
 Sol aspetto qualch'Orso , ò qualche Lupo ,
 Che mi diuori , mà se vengo sciolto
 Mi vendicarò ben di quest'offesa ,
 Che ti voglio sbranar con questi denti ,
 E farti in mille pezzi ; sì che essempro
 Di qui a mill'anni resti a l'altre Ninfe .

SCENA SECONDA.

Helirio , & Cloreo Satiro .

L'Herbette , e fior , ch'è la stagion' estiuua
 Son dal Sol arsi , sermuniando l'ombre
 Fresca

Fresca rugiada auuiua ,
 Et ogn' ingrato caldo auuien che sgombre ;
 Io (lasso) non che quando il dolce lume
 Da mè si scosta , e asconde ,
 Et tal che più lontan mi arde , e consume ;
 Così da gl'occhi l'onde
 Caderan sempre , e miste con sospiri
 Saran le voci , fin che il mio Sol miri ;
 Mà mètre cerco in questa selua , e'n quella ,
 Chi può bear mi ; amor mi insegna l'orme ,
 Però che mirand'io tra l'erbe , e i fiori
 Veggio nascer più vaghi in quella parte
 Che dal bel raggio suo prendon virtude ,
 Camin cortese sparso di viole
 Guidami ou'è il mio Sole .

Sat. Chi sei tù Ninfa , ò Pastor cortese
 Slegami da quest' arbore , e ti muoua
 Pietade il cuor d'un Satiro infelice .

Hel. Oh, mira al tronco vn Satiro legato ?
 Hà legato anco gl'occhi ? io no l'conosco ?
 Che il velo gli nasconde tutto il fronte ;
 Satiro , chi ti giunse con le piante ?
 Tù dei star con le fiere , e non con questi
 Alberi di natura più spaua :
 E chi t'ha fatto cieco ? hor sì che sembri
 Tire far il vecchio , che sapea predire ;
 Deb predici a tè stesso , se sarai
 Hoggi slegato , ò goderali gl'humori ,
 Che cadon nel sereno de la notte .

Sat. Tù burli vn infelice , nè conosci ,
 Che la fortuna , e com io son bendata :
 Et altri leua , che già furo al basso .

Hel. Voglio slegarti Satiro : eh scherzaua

Teco hora ; mà di gratia dimmi prima
 Chi t'ha così legato ? Sat. Vna crudele
 Vna perfida Ninfa , c'ha la faccia
 D' Angelo , il resto poi tutto di serpe ;
 Ella mi fece inganno con parole
 Raddolcite da l' arte , e da natura ;
 Mà più con grati gesti , e vaghi giri
 De' suoi lucenti rai ;
 Eloquenza d' amore ,
 Che di mè stesso fuore ;
 Si legarmi lasciai ?
 Maledetto chi crede

A donna più , che non hà cor , nè fede !

Hel. Hai ne la mente il nome di costei ?

Sat. Non sò com habbia nome , la conosco
 Solo per vista , così foss' io stato ,
 Quando prima la viddi , com' hor sono
 Bendato , e senza vista. Hel. Hor Satir mio
 Ti voglio sciorre , c'ha pietà m'hai mosso ;
 Sarà meglio , che leui prima il velo
 Da gl'occhi , perchè vedo , che t'affanna ,
 E di sudor tutto ti bagna il volto :

Oh com'è stretto bene . Sat. Questa Tigre
 Mi stringea à più potere , e mi dicea ,
 Che sentirò piacer poi nel slegarmi .

Hel. T' hò pure al fin , al fin slegati gl'occhi ;
 Hora Satiro vedi ? Sat. Io veggio il Cielo
 Sereno , veggio il Sol lucido , e chiaro ,
 Che prima mi nascose vna sol Ninfa ,
 Perfida , e inimica al Cielo , e al Sole !

Hel. Ab Satiro Villan , tù sei Cloreo ?
 Tù sei quel c'hoggi discortese , ed empio
 Mi turbasti di veder la mia Ninfa ,

Che

Che dormiua nel bosco di Cilleno ?
 Tù mi turbasti dolce vista , e io
 T' hò renduto la vista ? hora ti voglio
 Dare il castigo. Sat. Deb di gratia Helirio,
 Perdonami , che cieco era ben'io
 Quando ti fece torto , perchè amore ,
 Mi hauea accecato con la mente gl'occhi ;
 E se tù sei d'amor fatto soggetto
 Considera lo stato de gl'amanti ,
 Che molte cose à lor paion virtute ,
 Le quai son vitiij : certo mi credeua
 Far bella impresa quando ti sgridai ,
 Che non douessi riguardar la Ninfa ;
 Hora mi pento , e supplico , che vogli
 Perdonarmi , e sciormi anco le mani .

Hel. Le mani ancora sciorti ? anzi mi pento
 D'hauerti sciolti gl'occhi , e non cauati
 Alpestra fiera ? aspetta , ch'io raccoglie
 Insieme due virgulte , che ti voglio
 Mostrar quel ch'io sò far a'miei nemici ,
 Et à vn'animo fiero com' il tuo .

Non mi batter Pastor , io ti domando
 Perdono con man giunte , s'io potessi
 Giungerle insieme , e s'io potessi pormi
 Con le ginocchia in terra. Hel. Non accade
 Far hora l'infelice ; assaggia questa ;
 Prendi quest'altra. Sat. Ahi , ahi , meschino ;
 Ahi , ahi , non mi dar più , che ti vuol dire
 Cosa , o Pastor , che ti farà felice .

Hel. Che mi vuoi dire ? Sat. Voglio cò miei detti
 Farti hoggi il più felice , che mai viua ;
 Mà voglio , Helirio , che mi giuri prima
 Di non mi nuocer più ; mà che mi sciogli

C 3

Da

Da quest' albero. Hel. Ti prometto, e giuro
Per li sacriati Pini, che fanno ombra
Al gran Menelao monte, & anco giuro
Per le venerand' acque di Liceo,
Che non ti farò più verun' oltraggio,
E ti scioglierò il nodo, che ti stringon
Le man di dietro gionte à questa pianta.

Sat. Sappi che quella Ninfa, che vedesti
Hoggi dormire à l'ombra, bora si dorme
Nell'antro, ch'è confine di Partenio,
E solitaria dorme: io sò ch' Hermillo
Poc' a mè l'ha referto, e mi suase,
Ch'io me n' andassi cheto à ritrouarla:
Se saggio sei, bora potrai goderti
La bellezza bramata; e se fù mai
Occasione bella hor ti si porge:
Non bisogna ch' il tempo spendi in vano,
Che il tempo dona l'occasione, e toglie;
Sì che affrettati tosto, e tolto c'hai
Questi legami à queste braccia; corri
Nella grotta, ou' è l' Echo tuo d' Amore.

Hel. Io ti ringratto Satiro di questo
Felicissimo auviso, che m'hai dato;
Mà non creder però, ch'indi ti scioglia,
Che sò la tua natura, e sò che sei
Iracondo, e feroce; onde potresti
Vendicarti con mè de le percosse;
O forse mi torresti d'auantaggio
Co'l corso la felice mia ventura;
Sì che statti con Dio, sin che altro venga,
E ti discioglia con più dolci modi.

Sat. Abi, non vaglion promesse, non scongiuri,
Al tempo d' hoggi; il pargoletto inganna

L'an-

L'antico vecchio; non si troua fede,
Ne l'età fera, sempre cade in peggio
Questo mondo infelice, e già le valli
Dimostran che non son così feconde,
Il grano è pien di loglio, e nascon l'vue
D'amaro succo pregno; infino il Sole
Par che à noi s'allontani, e che non presti
come soleua quei sereni giorni.

S C E N A T E R Z A.

Elpino, & Cloreo Satiro.

HO ritrouato Nisa, e gl'hò scoperto,
Che non amo Amarilli, nè che tenti
Di far ch'ella per mè d'amor s'accenda,
Nisa s'offerse à mè, s'io la chiedeua
In altro amor, che pronta era à seruirmi;
Mà scoprir non li volsi l'amor mio,
Che la conosco cianciatrice, e donna.

Sat. Deb cortese Pastor quindi mi slega,
E non voler che questa notte io giaccia
A lo scuro, & al gelo, e forsi pasto
Sarei di Lupi, che ululando vanno:
Così matrigna non ti sia fortuna,
E ti sia amor, come ne i giorni estiuui
Son l'ombre l'aure, e l'onde à stacco gregge.

Elp. Il tuo pregar soaue mi costringe
A scioglierti da quest' iniqui lacci
Satiro; mà di gratia non t'annoi,
Dirmi chi ti congiunse con le piante.

Sat. Vn' aspra Ninfa, c'ha di neue il volto,
E l'empio cuor di neue; mà i begl'occhi

C 4 Di

Di foco accesi : porta sempre al fianco ,
 E nel guardo amoroso strai pungenti ,
 Da quai ferito , mai non si guarisce :
 Con questi cacciatrice fere i Cerui ,
 Con gli altri può ferir gli huomini ancora ,
 Come hà ferito mè , che non mi auuidi
 De l'altro arco d'amor, che porta in fronte.
Elp. Sai com'ella si chiami? **Sat.** Io non sò certo
 Come habbia nome, ò in che maniera vesti,
 Perche di sua beltà sol feci cura ,
 E beltà scelsi ignuda , e senza nome :
 Hora mi accorsi , che leggiadro viso
 Copre vn cor' empio spesso, perche hor hora
 Le chiesi vn bacio doppo tanti giorni ,
 (Che son doi anni già passati in doglia ,
 Che l'amai senza premio , ò poca speme)
 Costei nata da scogli di Peloro .
 O da l'onde di Sciubia, mi rispose ,
 Che volontieri gradiria il mio amore ;
 Mà che vuol prima domandar licenza
 Con sacrificio a la sua duce , e Dea
 Diana , de le selue habitatrice ;
 E con dolci lusinghe , e dolci modi ,
 Chiamandomi suo Satiro , suo amante ,
 Mi persuase in modo , ch'io lasciai ,
 Che mi bendasse gl'occhi , e mi legasse
 (Sì come vedi) a questo immobil lauro ;
 Dicendomi , che tale esser bisogna
 Il sacrificio , poi riuolse il piede ,
 Ridendo di mia fè per l'alta selua :
 Trouomi a questo modo vn Pastor crudo ,
 Il qual non conoscendomi pe'l velo ,
 Che mi copria la fronte , il velo sciolse ;

Mà

Mà scioglier si penti poscia le mani ;
 Anzi prendendo intorno a queste piante
 Pieghuoli virgulti, mi percosse
 In modo , che mi fè gemer più volte ;
 E se con fraude non l'hauessi r'stolto
 Da miei danni , mi haurebbe forse ucciso ,
 Hor tù Pastor cortese slega homai
 Queste mie mani , che legame stringe ,
 E certo credi , che sarai premiato
 Vn giorno di quest'opra , come quelli
 Saran seueramente castigati :
 Sappi , che in vn sol di si volge il Cielo ,
 E con lui volge ogn'hor l'infabil rota
 Fortuna , de ben nostri inuolatrice .

Elp. Io volontier ti scioglio , mà frà tanto
 Dimmi di gratia , se l' Pastor conosci .
Sat. Helirio egli si chiama ; anch'egli amante
 Di costei , com'io fui , Ninfa crudele ,
 Che sa allacciar gli amanti , e non slegarli .
Elp. Tù dici'l vero (t'asso) è troppo il vero ,
 Così suoi lacci mai mi hauesser tocco ?
 Hor vè , che sei disciolto . **Sat.** Amico a dio ;
 E se mia Deità ti può giouare
 In questi boschi , scopre il tuo volere ;
 Che mentre sciolto m'hai , tù m'hai legato
 Di cortesia , con più tenace nodo .
Elp. A dio Satiro amico : io voglio andare
 Nel tugurio vicino di Montano ,
 Che domandar m'hà fatto per Caprillo ;
 Che quasi m'era già di mente uscito ,



C 5

SCE

SCENA QUARTA.

Helirio, & Carino cangiato in fonte.

IO son tornato, se per sorte ancora
 Fusse il Satiro à l'albero legato;
 Mà affatto è sciolto da la degna fune,
 Nè quiui è più; sò che m'andrà cercando
 Per vendicarsi, anch'io cerco vendetta,
 Che m'ha ingannato con suoi falsi detti,
 Dicendomi, ch' à piè del sacro monte
 Di Partenio, e Filliria, e sola dorme;
 Mà (lasso) nel cieco antro hò ritrouato,
 In vece del mio Sol ombri, & horrori:
 Abi voleua ben dir, ch' vn picciol antro
 Chiudesse in sè tante bellezze, quante
 Nò potè Echo abbracciar, quãdo pe'l duolo
 Diuentò voce risonante, e vaga;
 Volea ben dir, ch'io più felice fussi
 D'Endimione, e del Pastor Troiano!
 Ohimè che il tutto è nel contrario volto,
 E sospiro d'amor senza il mio amore:
 Ecco torna l'Estate, e i vaghi monti
 Sgombran le neui, e si discioglie il giaccio,
 Tù Ninfa bella dal tuo freddo cuore
 Non mai giaccio disciogli, ò neue sgombri:
 Ecco ritorna il Sole, e l mondo allegra,
 Cantan gli augelli, i fior ridon tra fronde;
 Tù co' begli occhi tuoi più del Sol chiari
 Non mai desti il mio cor d'allegro affetto:
 Ogni cosa in amor, ecco gioisce,
 Ne l'onde il pesce, e ne la selua il Toro,
 E ue

E ne l'aria la Rondine arde, & ama;
 Tù ad amor sola pur non dai ricetta,
 Anzi fredda in amor, e cruda viui:
 Voglio prouar se Clori può agiutarmi
 In questo amor con preghi, e se non puote,
 Farò, che per mè preghi Alba sua amica,
 Alba, che tutte vince d'eloquenza,
 E con la lingua può vincer Amore.

Car. Ohimè, chi parla d'Alba? **H.** Io sò che parlo;
 Mà chi sei? che domandi in questo bosco?
 Io pur riguardo intorno, e nulla veggio?

Car. O mio gradito Helirio, hor tù sei quiui?
 Mà dimmi, ami tù forse Alba crudele?

Hel. Odo chi mi conosce, e voce sola
 Comprèdo. **Car.** Vi è cagiò il crudo amore!

Hel. Deb chi sei, che t'ascondi à gl'occhi miei?
 O deità de boschi, ò immobil' Echo
 Scopriti à mè, se di veder son degno.

Car. Son io vn Pastor in solitario fonte
 Cangiato, e già Carino mi chiamaua
 Infelice Pastor, vn tempo amico
 D'Alba crudel, e bella, mentre piacque
 A gl'erranti destin, che gira amore.

Hel. O mio Carino, e qual infauusta sorte
 D'amor t'ha sciolto in humidi cristalli?

Car. Riposa à questa quercia qui vicina
 Se non ti punge altroue alcun pensiero,
 Ch'udirai del mio stato, e de' miei amori.

Hel. Volontieri t'ascolto, ecco m'assido.

Car. Mà di gratia pria dimmi, se d'amore
 Ardi per Alba, che sentendoti hora
 Nominar Alba, fui sforzato sciorre
 La lingua, che gran tempo auida tacque;

Gelosia la disciolse ; che ne i fonti
 Hà poter anco amore , e gelosia .
 Amò Aretusa Alfeo , che sotto il mare
 La segui , spinto d' un' affanno misto
 D' amore , e gelosia : Salmace ancora
 Gelosa , & amorosa abbracciò il figlio
 De l' alma Cибerea : molti altri fonti
 Hanno calde lor acque per amore ,
 Che ti direi , se non ti fusse à noia
 Il lungo dire ; questa dunque mosse
 Mia voce à domandar chi parla d' Alba !

Hel. Alba il cor non mi tiene , certo credi ,
 Mà Filliria gentil d' Alba compagna ,
 La qual mi fugge , come innanzi fugge
 Al Veltro il Ceruo , e si dimostra in atto ,
 Che par , ch' amor desij , amante sdegni ,
 Io volea , che piegasse Alba costei
 Con sua dolce eloquenza , e dolci preghi ,
 Sì che à gradir degnasse l' amor mio ,
 Quest' io dicea poco dianzi , quando
 Mi interrompesti d' improvviso il dire ;
 Mà tu , che preso al crudo laccio sei
 D' amor per Alba , deb di gratia scopri
 Le fiamme , che compagno troverai
 Ne gl' affanni d' amor , e ne i sospiri ;
 Ed insieme racconta qual cagione
 Ti hà ricondotto à tramutari in fonte ,
 Che se non potrò darti aiuto aleuno
 Non ti sarò almen parco di conforto ;
 Ch' è dolce aita al mal priuo d' aita .

Car. S'erano à pena in Ciel sentiti i tuoni ,
 Apportatori de la Primavera ,
 Quand' io d' Amore fulminato fui ,
 Che

Che non m' accorsi ; odi le mie sventure :
 Vna mattina mosso da piacere
 Giua dietro un Cuculo , che s' un ramo
 Fermossi al fin d' una siluestre quercia ,
 A questo dimandaua il numer d' anni ,
 Che natura prescrisse à la mia vita ,
 E mentre à lui domando , sento al basso
 Doue giacea vna valle , chiare voci
 Di trè vaghi Echi al risonar concordi ;
 Sì che lasciai l' augello , e all' hor mi volsi
 Cantando vna Canzon pur dianzi fatta :
 Che s' io diceua Amor , trè volte Amore
 Sentrua replicar , onde il crudele
 Amor subito corse à queste voci ,
 Se ben da scherzo io le formaua , incauto ;
 Però ch' all' hor incominciò vna pioggia
 (Credo per arte sua) che mi costrinse
 A fuggir ne la valle d' ombre folta ;
 Quando apparir ecco di nuouo il Sole ,
 E la pioggia cessar : io voglio trarmi
 Fuor di quel bosco , e seguitar il canto :
 Mà non vò troppo innanzi , che rimiro
 Alba solenga sotto un cedro assisa ,
 Che s' asciugaua il crine al caldo raggio
 D' Appollo , & anco Appollo s' asciugaua
 A' rai de' suoi begli occhi entro le nubi :
 E' l' semplicetto Rosignuol trà fronde
 Tuttauia querelando non scernea
 Se questo in terra , o quell' in Cielo è il Sole ;
 Amor bella occasion prese à quel tempo ,
 Che mi trouò disposto ad infiammarmi
 Come di Gioue al campo arida stoppia ;
 Ond' io nouella Clitia mi riuolsi

Alci

A lei col piede lento, e dubbioso,
 Ponendo ogni mia speme ne la lingua,
 Ch' aiutar mi douessi co i lamenti
 Misti con dolci prieghi, sì che hauessi
 Qualche picciolo inditio, che li sono
 Amante non sprezzato: ella sentendo
 Imiei lamenti, dispreszolli, e altiera
 Voltò le spalle (com' io credo) forse
 Per dimostrarsi in ogni parte bella.

Hel. Ma più che bella si mostrò crudele.

Car. Che non feci io per meritar suo amore?
 Ardi contender con Aminta, e Mopso
 Nel cantar à vicenda, e vinsi Alceo;
 Vinsi à la lotta Titiro, & Ergasto,
 Nè cessi anco nel corso al buon Montano;
 Anzi hebbi il pregio d'una bianca Vacca
 Co'l suo bianco Giuuenco, mà non valse
 Mia virtù, mio valor, ch' al fin sdegnosa,
 Vn giorno, che qui staua à raccontarle
 Tutti gl' affanni, che per lei sofferse,
 Mi disse, sai Carino, che se cerchi
 Far cosa, che mi piaccia, io sol disio,
 Che più non ti dimostri à gli occhi miei,
 E questo sol da tè mi sarà grato;
 Misero à questo dir io caddi à l'herba,
 Come d'accetta suol percosso Toro,
 Che mugge in vano, e à poco, à poco more:
 Così caddi languendo, & in un punto
 Mi coperse di lagrime la faccia,
 Che per dolor verjaro gli occhi miei,
 In questo mi riuolsi per vedere
 S'era la cruda Ninfa più nel bosco:
 Mà se n'era partita, e in tanto un gridò
 Pien

Pien d'horror mi percossè ambe l'orecchie;
 Che mi disse, Carino ti conuiene
 Tramutarti in fontana, perche vuole
 Così la Deità di questa selua:
 E fin che la tua Ninfa non ritorna
 Pietosa à riamarti, non sperare
 Goder aura mai, più di spirito humano:
 Nè finì le parole, che le mani
 Mi trouai già conuerse in freddo humore;
 Indi i piedi, la faccia, e tutto il resto,
 Sol che parte del corpo hà questo sasso,
 Come tu vedi, ond' io già mai non spero
 Di ritornar ne la sembianza prima,
 Perch' Alba cruda mai verrà pietosa,
 O inchinerà ad amarmi; e in tanto duolo
 Hò questo di contento, e di conforto,
 Che veggo lei tal' hor godo la voce,
 Ciò che m'era vietato in forma humana:
 Però ch' ella souente si riposa;
 Quand' arde il Sol à le gratiose ombrelle
 (Non sapendo ch' io sia) di questo fonte;
 Spesso de l'acque mie le bianche mani
 Hanno lauato il volto, e terso il crine,
 E spesso mè di sua beltà fe specchio:
 Offerse io bella la sua bella imago,
 Come di dentro l'hauea sculta il core;
 E spesso co'l mormorio di quest'acque
 Accordai miei sospir con l'onda il pianto;
 Che mentre ella pensaua, che'l ruscello
 Così facesse, in son flebile, e basso
 Di sua cruda bellezza mi doleua,
 Lasso, più volte à lei le braccia stesi
 Per ritenerle il piè, che non partisse;

*Mà in fredda onda cangiata
Erano inferme, e lente
Con loro industria, & arte;
Pur gian seguendo le vestigie ingrato;
E in modo riuerente
Toccauan del bel piè l'estreme parti;
Prendendo in tal maniera
Congiedo di mia luce auanti sera.*

Hel. *Hò sentito il tuo caso di pietade
Ben veramente degno, e nel tuo duolo
Hò sospirato, e lagrimato anch'io
Carino non doler, che voglio oprarmi
Tanto con la tua Ninfa, che godrai
Felici amori, e la tua forma antica
Quando pietosa verrà Alba cruda,
E de le pene tue ti darà il merto.*

Car. *Pallide pria le biondeggianti spiche,
Vedrò l'Estate, e da pendenti rami
Cadere acerbi i pomi al verde suolo,
Mancherà fronde a' boschi, a' fonti l'acque,
Che diuenti mia Ninfa mai pietosa,
O che ritorni nel primiero stato;
Mà vanne Helirio, che tacer conuiemmi;
Però che mi minaccia, e mi commanda
L'ombra di questo bosco, ch'io non parli.*

SCENA QUINTA.

Helirio, & Alcone.

A *Dio Carino. Abi quanto è crudo Amore,
Poiche sì mal dispensa i strali suoi,
E pur son d'oro: egli hà ferito questo*

In

*Infelice Pastor per una Ninfa
Crudele più che Lupa, hà mè ferito
Pur una cruda più che Tigre, dunque
In fauor de le fiere opra suoi dardi?
Mà ecco Alcone fanciullo, che fratello
E' de la Ninfa mia, per cui sospiro;
Alcone, oue ten vai con l'arco in mano?
Hai fatto preda molta? Al. Hò fatto preda,
E l'hò ascosa in vn rube, mà mi doglio,
C'hò ferito vn Leon al destro fianco
Con vn mio strale, & hor se n'è fuggito.*

Hel. *O piaceuol fanciullo, tù ferisci
Anco i Leoni? dunque non ti muoue
Timor l'aspetto fiero, e'l lor ruggito?*

Alc. *Anzi l'attendo al varco ardito, e pronto;
Mà ti prego mio Helirio, che mi acconci
Co'l tuo coltello una di queste Auene,
Che voglio da l'Ouil farmi sentire
Da la mia Ninfa, quando preme il latte
Con le bianche sue mani, insieme preme
Il core che furommi. Hel. Ah, ab, tù ancora
Vuoi d'amor parlare? Alc. Perche mi tieni
Fanciullo? ancorche fanciulleschi siano gli
Sò ben che di valor à tè non cedo, (anni;
Nè di cantare; mà di gratia homai
Tagliami questa Auena, e fà ch'io senta
S'hà dolce suono. Hel. Sò contento, aspetta.
Oh sarà buona questa, mà frà tanto
Dimmi se ben ti vuole la tua Ninfa:
E se t'hà mostro ancor segnal d'amore.*

Alc. *Come se ben mi vole? l'altro giorno
Viddi, che si specchiava ad una fonte;
Poi come vidde mè s'acconciò il crine,*

E mi

E mi fe' specchio del suo volto bello.
 Dicendo, mira s'io son bella Alcone,
 O se degna ti son d'esser amante;
 Io dissi ch'era bella, ella rispose,
 Guarda nel fonte chiaro, che più bella
 Mi trouerai di faccia; ma mi accorsi,
 Che volea dir, ch'io son di lei più bello.

Hel. O come inuidia t'hò; di gratia dimmi
 Come si chiama questa Ninfa tua.

Alc. Non voglio dirti nò, perche tu ladro
 Me la vorresti torre, io ti conosco,
 Hor hai l'Auena acconcia? **H.** Sèti un poco,
 Parti che suoni bene? **Alc.** Bene certo:
 Lascia, ch'anch'io la prouisi ha bon suono:
 Mi piace molto in vero, e più mi piace
 Quand'io la suono, odi, com'è soaue,
 Odi come s'accorda facilmente
 Con l'aure vaghe, ma di gratia taci,
 Che mi par di sentir frà queste frondi
 Vn garrular di pargoletti augelli.

Helirio, Helirio, è qua d'augelli un nido,
 Vedilo in sù quel ramo, che l'asconde
 La foglia densa? **H.** Certo è un nido questo.

Alc. Vuoi che l'atterri con un dardo mio?

Hel. Sì, sì, dimostra il tuo valore Alcone;
 Ma guarda che non falli, che se à voto
 Va il colpo, voglio dirlo à la tua Ninfa.

Alc. Aspetta che mi acconci; abi c'hò fallato,
 Perche il piè s'intoppò, ben mi dispiace
 Del dardo, ch'è rimasto soua i rami.

Hel. Ah, ah, quanto sei buon Cacciatore,
 Se questi colpi doni a' fier Leoni,
 Sò che farai gran preda; hor questo voglio
 Dirlo

Dirlo à la Ninfa tua, che più non t'ami,
 Come prima t'amaua. **Alc.** Non mi cura
 Di questo, perche sò che non puoi dirlo,
 Poiche non la conosci, più mi duole
 Del dardo ch'è rimasto, e m'è sì caro,
 Che dato non l'haurei per un tesoro;
 Di gratia Helirio giongemi lo strale,
 Ch'obligo t'hauerò. **Hel.** Voglio che dichì
 Dou'è Filliria, e s'ella m'ama come
 Credo che l'hai sentita. **Alc.** Io son contèto;
 Ma giungemi anco il nido de gl'augelli.

Hel. Horsù tieni il bastone, che m'appigli
 A questo tronco, poi n'andrò leggiero.

Alc. Ei se ne va come l'errante Acanthe,
 O come l'edra suole intorno a' faggi;
 Ecco ch'è giunto in cima; io marauiglio,
 Ch'à pena me n'accorsi. **H.** Ecceti il dardo;
 E aspetta, c'hora il cupo nido prendo;
 Deb quãto è fermo, e ben cogiuto al ramo;
 Al fin l'hò pur distratto, ch' quanti sono?
 E come semplicetti apron la bocca?
 Credendo ch'io lor porti il caro cibo:
 Prendili Alcone. **Alc.** Voglio far un dono
 Di questi à la mia Ninfa, che gradito
 Le sarà molto; ella con le sue mani
 Darà lor cibo, e insegnerà cantare:
 Mi sembran Rosignuoli, è vero Helirio?
 Nondimen credo, che sù queste frondi
 Giamai faccino nido i Rosignuoli.

Hel. Non sò comprender bene, pure al petto
 Mi sembran Rosignuoli, e certo sono;
 Ma fa ch'attendi à quel che promettesti.

Alc. Io ti scoprirò il vero, hora Filliria

ATTO QUARTO.

Se ne stà presso la fonte d'Eliceto
 Con vna sua compagna, e le riposa
 La testa in grèbo, e gode l'aura, e l'ombra;
 Mà ti sò dir ancor, ch'ella non t'ama,
 N'è d'pena ti conosce; resta in pace.

Hel. Così non fusse il ver, come di il vero
 Caro fanciullo, mà ancor vuò prouare
 Se posso à venturar le mie speranze,
 Io voglio andar à la felice fonte.

INTERMEDIO TERZO.

Ateone con doi Cani.

O Mio Melampo Can fido compagno,
 Già mai mi lasci tu per caldo, e gelo;
 Hoggi hauem fatto noi poco guadagno,
 Et hai pien di sudor ogni tuo pelo
 Come passato fusti dentro vn stagno,
 Vorrei cercar se trouo qualche ostelo
 Per riposarmi sin che il caldo estiuo
 Si passi, che mi par troppo nociuo.
 In qualche antro vicin, che l'aura, e l'ombra
 Ne facci à noi qualche cipresso, ò faggio,
 Ogni mio Cacciator dal pian si sgombra,
 Questo ricerca il bel mese di Maggio,
 Sin che con suon del corno mio lor l'ombra;
 Tutti richiami à far altro viaggio,
 E disturbando andrem tutte le fiere,
 Gran sete sento homai, meglio è di bere;
 In questa grotta qui ch'è più vicina
 Altre volte vi viddi vna fontana,
 Ch'è d'acqua chiara pura cristallina;
 Mâ, che rimito? ohimè, quell'è Diana?

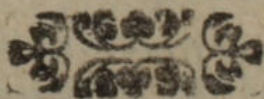
Ri-

INTERMEDIO.

Risplende più che stella matutina,
 Ella s'asconde di me, hai sorte strana,
 Non far dolce mio ben, caro tesoro,
 Ateone son'io, che per te moro.

Diana dentro vna fonte con due altre
 Ninfe, che si bagnano, & Diana dice,
 Chi è quest'impertuno, & arrogante,
 Che dentro à li miei più secreti luochi
 Trà le solinghe, e delitiose piante
 A disturbarmi vien le feste, e i giochi?
 N'ha da pentir se ben fosse anco Atlante,
 O'l Dio del mar Netunno, ò'l Dio de' fuochi,
 O la mia Deità non haurà forza,
 Ignorante, bestial, cangerai scorza.
Infelice ti vuò far hoggi Ateone,
 Che à disturbarmi vieni dentro al fonte,
 E con quest'acque, e con il mio sermone
 In Ceruo cangerotti, e in mezzo al fronte
 Con lunghe corna, pezzo di poltrone,
 Patirai gran tormenti, ingiurie, & onte;
 Diurato sarai da li tuoi cani,
 Ti getto l'acque con le proprie mani.

In questo Ateone cangiato in Ceruo faccì
 vna girata à torno, facendo far gran
 strepito à i Cani, in questo si ferra la
 prospettiua, e si darà fine à questo terzo
 Intermedio.



ATTO

70
A T T O III.

SCENA PRIMA.

Licori con due Ninfe, & Messaggiera.



O R che l'alma stagion di
 Primavera,
 Ci apporta i lieti fiori, e i
 di sereni,
 Fermiamoci á goder quest'
 ombre vaghe,
 Godiam la sorte nostra,

Ch'è nebbia ogn'altra cosa;
 Vedi sí come è breue nostra vita
 Tosto á un sospir finita;
 Ella somiglia á la nascente rosa,
 Che'l Sol che le fu padre, le dá morte;
 Così al viuer human son l'hore corte.

Mes. Chi non haurebbe mosso á compassione
 Questo caso infelice? e chi hauria mai
 Tenuto il pianto? fuor ch'il Satir crudo
 Con i compagni crudi, i quali fermi
 Stauan ne la lor voglia fiera, ed empia
 Più che in mar scoglio, ó in alta rupe quer-

Lic. Che voglion dir (ohimè) queste parole? (cia.
 Chi è questa Ninfa, che dimostra in volto
 Pietá, e tristezza? Mes. Lassa, almen potess'
 Ritrouar quattro, ó sei de' Pastor nostri,
 Che aiutassero Elpin miser Pastore,
 E'l caro amico, che gli è seco á canto,
 Indegni certo di cotal mercede,

Prima

T E R Z O. 71

Prima che sian vecisti da quei crudi.
 Lic. Ninfa gentil Dio ti salui, e doue
 Né vai sí in fretta, che dolor è il tuo?
 Racconta á noi, che ti darem conforto,
 Se non potremo aiuto. Mes. Udite, udite
 Ninfe, caso più degno di pietade,
 Che mai habbiate udito, ma non posso,
 Non posso ben parlar, che il cuor, e'l duolo
 Mi toglion la parola. Lic. Deb di gratia
 Racconta questa á noi Ninfa cortese.

Mes. Io mi posaua in grembo di Filliria,
 Et ella in grembo á tremule mortine,
 Vicino á le fresch acque á Lliceto;
 Quando sentimmo un grido dietro á noi,
 E vedimmo in un punto il fier Cloreo
 Satiro, c'habita in Parthenio
 Con altri quattro Satiri, che preso
 Haucano Helirio, e lo legauon sretto:
 Hor mentre stammo attente, ecco si spicca
 Cloreo da gl'altri, & á noi correndo viene
 Io fuggo in qua Filliria, in lá si fuggi;
 Ma fu giunta Filliria in quattro passi
 Da quel crudel, ch'á il cor, e'l piè di Tigre,
 Ella ben si difese con parole,
 C'hauriano mosso i marmi, má che puote
 Prego soaue contro un cor villano
 Nato trá fiere? io piango, e al pianto mio
 Desto da lungi i rispondenti sassi.
 In questo vedo Elpin, che vien correndo
 Giú de la costa del vicino colle
 (Credo dal mio gridar così cacciato)
 Che fatto á me vicino, mi dimanda,
 Che cagion fusse, ond'ic mi affugga il core.

19

Io gli dimostro Helirio amico suo,
 E Filliria mia amica, che legati
 Ambi erano à dui saggi si fe innanti,
 All'hor Elpino, e cominciò à Cloreo
 Ricordare vn suo certo beneficio,
 Che slegato gl'hauea le mani quando
 Era poc' anzi à vn verde lauro accinto,
 Dicendogli, ch' adesso egli poteua
 Far grato il beneficio, e di più ancora
 Obligarlo in perpetuo, se lasciasse
 Per suo amore ambi due Ninfe, e Pastori
 In libertà di prima, il Satir disse,
 Che volentieri l'haueua lasciati
 Per l'obligo ch'egli hà, ma che giurato
 Hauea per lo Dio Pan, di far vendetta
 Almen d'uno di loro, e ch'egli elegga
 Qual di quei dui volea serbar in vita:
 Ah chi veduto haueffi il buon' Elpino
 Da dui pensieri combattuto, e oppresso,
 Haurebbe detto, questo è certo vn marmo
 Per confin posto de gli arati campi;
 All'hora solamente intesi, e viddi
 Ch' Elpino per Filliria ardea d'amore,
 Io viddi, e gl'occhi pianfer nel vedere.

Lic. E noi fa ancora pianger nel sentire.

Mef. Questa, e quel mirò Elpino fissamente
 Lungo tratto di tempo, e nel suo cuore
 Amore, e amicitia hauean contesa
 Ambi affetti possenti, ambi riuiali,
 Ch'a guisa di doi Tori innamorati
 Quando l'uno vincea, l'altro hauea vinto;
 Pur al fin vinse Amor, ch' il tutto vince,
 Facendo dislegar l'amata Ninfa,

La

La qual più ingrata, che gentile, e bella,
 Non rese gratie pur d'una parola
 A l'amico Pastor, che la disciolse;
 Ma si partì con sdegnofetto volto,
 Quasi che torto riceuto hauesse,
 E non la vita in dono: Elpin cortese
 Cominciò à supplicar Cloreo di nuouo
 Per tutti i Dei siluestri, e per lo Dio,
 Che primo trouò il suon di sette canne
 Con cert aggiunta, ch' una gratia sola
 Gli concedesse ancora, la qual'era,
 Che in vece del suo amico, ei fusse ucciso,
 Dicendo, io son Helirio, Elpino è questo,
 Che uccider tenti, e dimostrò l'amico,
 Il qual per virtù rara d'amicitia
 Diuenuto era in tutto vn' altro Elpino.
 Ma mentre prego l'vn l'altro ricusa
 Di consentir tal cambio, si che nacque
 Bella contesa tra dui amici veri:
 Contesa doue questo, e quel fedele
 Con intrepido cor s'hauean proposto
 Di trionfar vittoriosi in morte;
 Io non volsi aspettar l'empia sentenza,
 Ch'vn de li dui di condannar à morte;
 Ma mi fuggij da quelle parti à queste;
 Hor voi Ninfe saprestì, ou'io potessi
 Ritrouar quattro, o sei de' Pastor nostri,
 Che potesser vietar opra sì enorme,
 Scacciando i crudi Satiri? Lic. Sorella
 Non credo, che potrai sì facilmente
 Trouar quattro Pastori uniti insieme,
 Però che sparsi sono, altri su'l monte
 Pascono il gregge, altri gl'arati campi

D

Pur

Purgan da l'oglio, & altri opran la marra,
 E molti sono al tempio di Diana.
 Mel. Non dimen voglio andar: chi sa ch' il Cielo
 Non presti il suo fauor, perche souente
 Inchina à favorir virtute oppressa;
 E se non mi riesce almen fia voto
 L'animo mio pietoso: amiche à dio.

SCENA SECONDA.

Alcinda, & Licori con le due compagne.

Lassa, desio da così lunga via
 Posarmi vn poco à l'ombra, forse intanto
 Passerà Ninfa, e ducitor di greggia,
 Che mi dara nouella del mio Helirio;
 E che felice Cielo hora lo copre;
 Nè vuol che paria questo fresco lieue,
 Che trà le fronde, e rami scherza, e vola;
 E con gl'augei nel suo spirar s'accorda,
 Questo corteje vento fù fecondo
 Ale mie vele quando caldi prieghi
 Porgeua à Citherea nata da l'onde,
 Che salua mi guidasse al mio Pastore;
 E mentre lei pregaua, à pietà mossi
 Gl'amorosi Delfini in mezzo l'onde,
 E gli notanti pesci, che guizzando
 Faceuon forza d'aiutar la naue.
 Spesso co' miei lamenti s'accordaro
 Le neri Alcioni, e i bianchi Cigni,
 Tacendo al duolo nostro le Sirene.
 Lic. Sia felice il ritorno, ò amica Alcinda,
 E al cor, e al volto bel non sia nociuo

Inuido Lupo, ò solar raggio ardente.
 Alc. A dio Ninfe gentili, à dio compagne:
 Ecco io ritorno à voi piena di gioia,
 E di desio di goder vostre caccie,
 E trà l'ombre passar i dì sereni;
 Mà che duolo vi turba i volti belli,
 Che non veggio letitia, e vostra lingua
 Suona flebili accenti? Lic. S'amo meste
 Per la picta di dui Pastori amici,
 Che tosto ucciderà l'Satiro ingiusto,
 E certo che fia assai degna di pianto
 Loro infelice morte, poiche sono
 La gentilezza, e'l fior di queste selue:
 Nè vi è chi lor dia aiuto, se non c'hora
 Sen va correndo trà capanne, e ville,
 Vna Ninfa à cercar de Pastor nostri.
 Alc. Ohimè, chi sono questi, che racconti
 C'hoggi saranno uccisi? amica Ninfa
 Non mel voler tacer, io te ne prego.
 Lic. Elpino è l'vno, l'altro è detto Helirio,
 Ambi d'etade, ambi di pari amore,
 Ambi al cantare, & al risponder pronti;
 Mà par che vieni meno? A. Abi Vita piena
 Di miseria, e di pianto, abi sorte varia
 Come hor mi leui al Ciel, hor mi deprimi,
 E nel più bel salir cader mi lassì:
 Deb non ti spiaccia dirmi doue sono,
 Bella Licori, che trouar li voglio,
 E veder pria che muoia Helirio mio;
 Poi presso al morto ben morire anch'io.
 Lic. Son hor sicur nel colle d'Eliceto,
 E se i'affretti, veder li potrai
 Prima che fian recisi i lor begl'anni:

*Mà v'è per questa via, che sia più breue
Il tuo cammino.* Alc. *Ninfe amiche a dio,
Lic. Costei de' esser certo d'amor spinta,
Che sen va sì leggièra, poiche l'ali
Presta souente amor a suoi fedeli;
Mà noi che volem fare? ah non si deue
Spendere il tempo in ocio: homai cogliemo
Di questi varij fior, e posti insieme
Facciamo una ghirlanda, la qual poi
Offeriremo al Tempio di Diana:
Prendi quel bel giacinto, e prendi insieme
La verde calta, e quella Margherita,
Che trà bei fiori è'l più leggiadro fiore.*

Vna Ninfa dice,

*Fia me' che se n'andiamo
Nel vicin prato, doue copia sono
Quanti fior seppe Enone, e sparse Clori.
Lic. Andiamo tosto, perche l'hora è tarda.*

S C E N A T E R Z A.

Ergasto, & Elpino.

V *Edi figliuol, se non prendeua cura,
Il cui di te, ch' il giouenil tuo ingegno
Ti guidaua à morir, ed io restaua
Miserò vecchio in sempiterno pianto:
Però bisogna hauer sempre riguardo
A la bontà celeste, ch' ella vede
Sì come d'alto monte giù nel piano
Tutte nostre fatiche, e nostra vita,
E sempre è intenta ad aiutar i buoni;
Se non veniua à caso il vecchio Egone*

Come

*Con molti altri Pastori in compagnia,
E che scacciaro i Sauri co i dardi,
Tù ucciso, ohimè, saresti da le braccia
Del fier Cloreo nel bel fiorir de gl'anni,
Mà più doluto mi saria, e' b'ò inteso,
Che tutto per amor questo accadeua,
Amor che porti ad un ingrata Ninfa,
Che non s'ò chi si sia, pur ella è donna;
Ch'è nata trà le donne a' nostri danni,
E chi nel lor seruigio spend il tempo,
O ne perde la vita, o chi l'adorna.
Elp. E' vero ch'io son preso da l'amore
D'una Ninfa corteje, non già ingrata:
Sì come qualche ingrato l'ha dipinta
Padre, ma vi bisogna hauer pietade,
Non che darmi perdono, poiche in questi
Giouenili anni non si può fuggire.
Chi con l'ali ogni corso adegua, e giunge,
Dico d'amor, che giunse ancora voi,
Quando in etade acerba fioria'l mento,
E bellezza conoscer cominciasti.
Erg. Mà non amaua io già senza ragione,
Che con modo, e ragion era il mio amore:
Anzi ch' à mio voler souente à l'ombra,
O d'un ginepro, o d'un antico faggio
Mi trabea à cantar, e hor diceua
La Contesa d' Appollo co'l Dio Pane:
Hor il caso di Batto, e spesse volte
Con miei versi lodaua qualch' Heroe
Degno, che fin ne' boschi sia cantato:
Et al mio canto rispondeua lunge
La solitaria voce per le valli.
Hor vorrei che così iù ancor facessi,*

D 3

Che

Che d'amor lentaresti il duro laccio,
 E l'ocio cangiaresti in più dolce ocio:
 Forse non hai materia, e non t'è noto
 La fama, che per tutto homai risuona
 De gl' Illustri Panfili, che lodando,
 Poco hai d'hauer invidia al buon Pastore
 Tiiro, che l'Jno Dio cantaua à l'ombra
 Questi Signor famosi, e l'Eminente
 Che trà i più alteri fiumi il corno estolle,
 E splende al par di Febo, e fa fiorire
 I colli intorno, e con mormorio lieto
 Correr fa latte le fontane, e i riu:
 E stillar mele gl'elci, come al tempo
 De l'aurea etade, quando non sdegnaua
 Gioue con gli altri Dei per l'ombra gire
 Toccando con le labbra humile Auena:
 Questi, questi poi tu cantar à l'ombra
 Non d'Arbusti, o Mirice, ma di Allori,
 O de gli celsi Pini, e inuitar teo
 Arethusa gentil, che cantò ancora
 I solleciti e fieri amor di Gallo.

Elp. Questi felici heroi più degni sono,
 Che Tiiro li canti, o l'dotto Aminta
 Co'l culto verso, e non il canto mio,
 Che rozo non uscì de boschi ancora,
 E sol diletta nel guidar a fonti
 L'ignaro gregge, e nel raccolto al steppe

Erg. Vedi, che l'Sol già co i suoi cl'ari raggi
 Inchina à l'Occidente; ond'io vorrei,
 Che venissi à l'albergo, e ch'acconciaffi
 I Cani in buona guardia ne l'ouile,
 O la vite legassi, che ne l'hora
 D'tanzi gettata da rabbioso noto,

Al-

All'hor, che leuò à Mopso il suo tugurio:
 Ciò vorrei che facessi, perche fugga
 L'ocio da tè, che pasce, e nutre amore,
 E di male peggior ancora oprare.

INTERMEDIC QVARTO.

Euridice passando per la Scena con due
 Compagne, vn Serpe li morde vn piede,
 casca in terra, e dice.

Ohimè crudel Serpente morta m'hai.

Vna delle Ninfe dice.

Già trema tutta, è fredda come giaccio;
 Anima doue andrai? forse à l'Inferno?
 Portiamla via di qui, che sepoltura
 Li farem dar dal suo gradito sposo,
 Credo, che tocchi à lui d'hauerne cura.

La portano via, arriua Orfeo, e dice.

Con li miei carmi, e con il cauo legno,
 Prego voi tutti augelli, alberi, e sassi
 A placar di Pluton l'ira, e lo sdegno;
 Mà prima ch' Acheronte là mi passi
 Nel negro, a fumicato, oscuro regno,
 Con flebil voce mia, con lenti passi
 Giunto à l'Inferno griderò sì forte,
 Fin che Cerbero can m'apri le porte.
 Caronte vieni à mè con la tua Barca
 Passami à l'altra riuà, o caro vecchio,
 Perc'hò la mente mia di pensier carca,
 Presta ti prego à li miei carmi orecchio,

D 4

E ne

E ne la stigia palude il legno varca,
Ecco ch' al porto tuo già m' apparecchio,
Fa che ti veda comparire hormai,
Che fin dar possa a miei tormenti, e guai.

Caronte dice.

Sappi, che di passar à nessun lice
Con la corporea salma in questo loco;
Ma se tu vuoi la tua cara Euridice
Ti bisogna passar in mezzo al foco
Ardente intorno, à guisa di Fenice,
Porta del mirio, ciparisso, e croco,
Se vuoi placar l'irato Rè Plutone
Imbarca figliuol mio non più sermone.

Orfeo imbarca, piglia dell'herba con le-
gna di cipresso, va alla bocca dell' Infer-
no, e sacrifica à Plutone, e dice.

Odi Pluton, Iddio del crudo Inferno,
Fa che riueder possa, se à mè lice,
Sò che'l puoi far, che sotto al tuo gouerno
Tieni serrata la mia cara Euridice;
Disceso son quà giù nel lago auerno
Per condannato star sempre infelice,
Prego voi tutti Dei del negro regno,
Che mi rendiate hormai'l mio caro pegno.

Si apre l'Inferno, e Proserpina dice.

Caro marito mio rendili hormai
La desolata sua cara consorte,
Che'l suo dolce cantar ne hà mosso assai.
Plutone risponde, e dice.

Euridice vien quà torna à godere
La noua vita con il tuo consorte,
Che l'hà intercesso Proserpina, è douere
Fin che ritorni à tè più degna morte;

Ma

Ma non ti volti à dietro à riuedere,
Di nuouo torneresti entro à le porte,
Eccola dotto Orfeo, che con man giunte
Và passà'l porto del vecchio Caronte.

Euridice esce dell'Inferno, e vada dietro à
Orfeo, & Orfeo si volta, vno Spirito
esce, e piglia Euridice, l'Inferno si ferra,
Orfeo di nuouo addolorato dice.

O fier destino mio abi cruda sorte,
Com'esser puol, che in tanto mal mi lasci?
Di nuouo m han rapita mia consorte,
Vuò sepellirmi qui trà questi sassi,
Vieni dunque per mè tu cruda morte,
E fa che presto di mia vita passi,
Se morte non mi vuol, apriti terra,
Così finisca l'inferral mia guerra.

Orfeo chiama i sassi che lo venghino à se-
pellire viuo, i sassi vengono, e comin-
ciano à far sepoltura intorno à Orfeo,
fà nuouo pensiero, e comanda à i sassi,
e dice.

Sassi venite tutti, e fate cerchio
Intorno al corpo mio, ben c'habbia l'anima
L'una su l'altra, e fate à mè coperchio,
Che viuo lasci la corporea salma
Se ben viuessi vn' hora à mè superchio,
E con mia morte acquisterò la palma;
Ma che pazzia è la mia ch'io qui trapassi?
Tornate al vostro albergo, o crudi sassi.

OTTAVA D 5 Per

Per una donna mettermi á morire
 Non piaccia al Cielo nõ, muto pensiero,
 Che troppo importerebbe vn tal fallire;
 Má cercar voglio qualch'altro sentiero,
 Doue sfogare possa'l mio martire,
 Donna non amo piú, ferm' hò'l pensiero,
 Già molte son trà lor che falze, ingrato,
 Bugiarde, inique, triste, e scelerate.

Detto questo si ferri subito la prospettiua,
 dandosi fine à questo quarto, & vltimo
 Intermedio.



A T T O V.

SCENA PRIMA.

Filliria che vien fuggendo da vn'Orso.



Sacri boschi, ò amici Dei
 siluestri
 Chi mi soccorre, e chi
 m'insegna luogo,
 Sia capanna, sia grotta,
 sia cespuglio
 Doue asconder mi possa;
 chime, che l'Orso

Veloce se ne vien, voglio salire
 Quest'alto faggio à fe, mà uoü lasciare
 La faretra con l'arco, e questa veste,
 Che m'impedisce, aiutami Diana,
 E tu faggio t'inchini a' prieghi miei;
 Hor non dubito piú, che son salita,
 Ecco l'Orso anhelante, io son sicura,
 Che non potrà salire; mà ohime, ch'egli
 Squarcia la mia veste, e la sanguigaa,
 E irato contro lei sfoga sua rabbia:
 Oh haues'io almeno l'arco, e dui miei stra-
 Che ne farei del mio timor vendetta: (li,
 Lodato il Ciel che parte, e non m'há rotto
 La faretra con l'arco; scender voglio
 Per veder se há stracciato la mia veste;
 Má appunto vien' Elpino, maledetta
 Sia mia sventura, poiche vn'altra fiera
 Mi hà posto innanzi: voglio starmi cheta

Per fin che passi, che m'annoia troppo
Con sue parole, e si dimostra aperto
Insidiator di mia virginitade.

SCENA SECONDA.

Elpino, & Alba.

E Come l'Ape Amor picciolo augello,
L'Ape diletta gl'argentini riu,
E'l mormorio di frondi: amor di pianto,
E del suon de sospir si mostra vago;
L'Ape scura le rose, e i bei ligustri,
Vola a' fauori de gl'estiui Soti,
Amor scura le guancie, e'l caro petto
De la mia Ninfa, vola al chiaro raggio
Di dui begli occhi in sua region celeste:
Questi son contrarij l'Ape, e Amore,
Che l'Ape di quel bel che fura altrui
Compone il mele, dolcezza infinita:
Amor di tai bella forma vn'amaro,
Che spesso per tal fin fuggesi Amore,
Dico del gelo c'ho nel core accolto,
Che no mi può dar pace vn'hora, vn'punto
E ad ogni moto d'hora mi spauenta:
Freddo effetto d'amor è gelosia,
E pur da causa feruida peruiene,
O d'amor grande, e singular virtute:
(Ohime) ch'è questo? questo è il drappo cer
Di Filliria; son questi i dardi suoi: (to
Conosco l'arco, abi abi, che l'arco, e i dardi
Mi hanno ferito l'alma di dolore,
Perche di sangue è tinta quella veste,

E chi

E chi così l'hà rotta? e forse questo
De la mia cara Ninfa il caro sangue?
Sommo Dio Amor, prima ch'intenda mai,
Che questo sangue sia de la mia Ninfa,
Opra in mè tutte tue fedette, & ire:
Fà ch'ella m'odij sempre, ch'io già mai
Di tè non mi dorrò: fà che punita
Sia sopra mia persona ogni tua colpa,
Che non ti dirò ingiusto; e se ciò pure
Hai fatto per mostrar la tua giustitia
Volendo castigar una crudele,
Ma più crudo ti mostri à cruciarmi.

Alb. Misera mè doue sarà costei?

In che parte, in che loco s'è fuggita?
Che non è loco qui doue fuggire,
O nasconder si possa; ah tolga Dio,
Che sia sbranata da la cruda fiera.

Elp. Questa è la sua compagna fedel Alba;
Che nel bel volto, e ne la voce porta
Vn non sò che di doglia, e di timore,
E si dimostra, come annuncia il giorno
Di pioggia, o vento la brumale aurora:
Alba ch'è di Filliria? Alb. Hora la cerco,
Vista forse l'hauresti in qua fuggire?
Perche mentre co i dardi eramo intente
Di giocar al bersaglio, sbucò vn'Orso,
Che li corse à l'incontro, & ella il piede
Volse trà questi boschi, io non sò doue;
Temo forte di lei, che non sia uccisa;
Però che l'Orso era gagliardo, & ella
Stanca per la fatica: abi lassa è morta,
Ecco la bianca veste insanguinata,
Ecco i suoi strali, & ecco la faretra,

Ohime

Ohimè veste, ohimè strali, ohimè faretra.
 Elp. Dunque, dunque è pur vero,
 Che morta sia mia vita?
 Dunque senza lei spero
 Viuer fra tanti?
 Dunque il fin del mio amor saranno i piati?
 Ah, che vuol uscir di pene.
 Sia questa l'ultim' bora,
 Per mè, ó caro bene
 (Che così vuol riar sorte)
 Se non mi giunse amor, mi giunga morte;
 Homai lieta raccogli
 In questo mio sospetto
 L'anima tu, che raccogliesti il core.
 Alb. Ohimè, ch'egli si more;
 Elpino, Elpino (ohimè) c'hà chiusi gl'occhi,
 Et è freddo, e non spira, è come sasso.
 Morta è Filliria, morto è chi l'amaua,
 Nè lo san lor parenti, fuor ch'io sola,
 E' pur debito mio, ch'andassi a dirlo;
 Misera, che farò? pietà m'astringe
 Anon partirmi, fin che passi alcuno,
 O sia Pastore, ó Pellegrino amico,
 Sì che non resti il corpo à la campagna;
 Perché s'appressa già la notte ombrosa,
 E fansi à un color tutte le cose,
 Ond'hò paura, che gl'ingordi Lupi
 Non si pascano poi, s'iuì lo lascio,
 Pur meglio fia, ch'io prenda vn lieue corso
 Fin à la capannuola di Montano,
 Ch'indi non lungi ne la valle giace.

SCE

SCENA TERZA.

Filliria, & Elpino.

A Hi lassa, ah lassa, ch'io mi sento al core
 Certa pietà con effetto misto,
 Che non conosco, e tutta m'arde dentro,
 Facendomi stillar da gl'occhi il pianto:
 Sento sospir, che sono ignoti, e noui
 A la mia bocca, e sono tristi homei,
 E' questo forse amor, che s'haurà eletto
 Per compagnia pietade
 Contro mia crudeltade?
 Hor ben m'auuedo, e tardi me n'auuedo,
 Che fui crudele, e fui sorda, e fui cieca,
 Non conoscendo chi mè ingrata amaua,
 Scender vuol da quest'arbore, ed insieme
 Scender vuol à la pietà, che mi fù ascosa
 Fin' bora, à pianger soura il caro amante;
 Forse morto non è, che potrò ancora
 Donarli aiuto, e dimostrar ch'io l'amo;
 O bello amico, e mio fedel Pastore
 Io son Filliria, ascolta, ch'io ti chiamo,
 Son'io quella crudel, quella infelice,
 Che tanto amauì, bora pentita tanto
 Ti domanda perdono, t'ama, e piange
 Bagnandoti di lacrime la faccia.
 Pallide son le guancie, e freddo il core,
 Ohimè com'esser puote,
 Che in tempo così breue
 Sia fatto il vobto neue?
 Nè serbi alcun colore

Il gran foco d' Amore :
 Com' esser tuò, che sia
 Si tosto ^{morto} amore, e cortesia ?
 Mi amas ^{ti}, ogn hor t' odia: cortese fusti
 Mentre fui pre ingrata, hor apri i lumi
 Anima dolce eletta
 Vedi la tua vendetta ;
 Ecco, ch' Amor mi mada innazi vn strale,
 Acciò ch' io sia homicida
 Di mè medesma, e sia
 Punita in mè da mè l'asprezza mia,
 Arme pietosa, e grata,
 Tù che ne l' alte selue
 Sei pronta a ferir Belue,
 Uccidi hora una fiera
 D'altra più cruda, e fera:
 Entra nel duro core,
 Che mai potè toccar strale d'amore ;
 Ma (ohimè) che sento? che sospira forse?
 Non è ancor morto? anima bella aspetta,
 Ch' io ti sarò compagna a l'altra vita,
 Poi ch' in questa ti fui sempre nimica.

Elp. Ohimè, ch' io miro il Ciel senza il mio Sole;
 Mà chi mi bacia? F. Elpin, Elpin mia vita
 Non morir, ch' io son uiua. Elp. E' questa
 Di Filliria, che fù tanto crudele? (l'alma
 E s' ella è l'alma sua, che tanto m' ama,
 O morte de la vita più felice.

Fil. Anzi son l'alma, e'l corpo di Filliria;
 Mirami, non son morta; mà piangea
 La tua morte, e volea morir anch'io.

Elp. Tù sei Filliria? io pur conosco
 L'armi, che mi feriro, mà non veggio
 Quel

Quel solito rigor, quell' impietade.
 Tù sei Filliria, e m' ami? ò dolce amore,
 Hor ben conuien offrirti
 Il cor, la voce, e i spirti,
 E in sù gl' altari tuo ^{pre} dare incensi,
 Poiche morte a mè vieti, e vita doni;
 Mà tù Ninfa gentil, che cò begl' occhi
 M' arrechi vita come a fior che langue
 Doppo l' horrida brina: onde son tanti
 Fauor, che a mè senza alcun merto doni?

Fil. Forse chiami fauore,
 Perche hò lasciato homai
 Tanta mia crudeltade,
 Che a mè sembraua bella castitade?
 Forse chiami fauore,
 Perche più del tuo aspetto
 Non fuggo, ò de' tuoi pianti
 Non mi prendo diletto?
 O miserabil sorte de gli amanti,
 Che chiaman cortesia,
 Perche non senton più doglia si ria;
 Mà mira, che conuene
 A tè premio d'amore, & a mè pene.

Elp. Sola, e cara mia vita,
 S' io viuo nel tuo core,
 Con gran premio d'amore, e tù dolore.

SCENA QVARTA.

Alba, Filliria, & Elpino.

I O son tornata, che non trouo alcuno
 Nè Pastor, nè Bifolco; e non sò doue

Giri il piè, che la mente erra pe'l duolo;
 Ma chi son questi? ò merauiglia estrema,
 Che cosa miro, ò bella, e dolce coppia,
 E viuon lieti, ch'io credeua morti.

Fil. Alba fedel compagna, hora ben lice,
 Che parte senti de la gioia nostra,
 Poiche parte sentisti del dolore;
 Vogl'ò Elpino per sposo, e tù presente,
 E pronuba sarai di nostre nozze,
 Sol mi contende una compiuta gioia,
 Che tù segua Diana, io segua Amore,
 Tù ne le selue vergine, & io sposa,
 L'una vita da l'altra troppo lunge.

Alb. Io stupisco, e vi miro con diletto
 L'un l'altro, ò del Ciel benigno aspetto.

Fil. Cessa homai di stupirti, noi siam viui,
 E con laccio d'amor congiunti sposi:
 Credo ch'ambi saran contenti i Padri,
 Et i parenti nostri, perche spesso
 Il vecchio Padre mio, mi disse: figlia
 Fa ch'innanzi ch'io chiuda questi lumi
 Possa di tè veder gioconda prole.

Elp. Et altro non desidera mio Padre.

Alb. Ma di gratia di Elpin, chi t'ha tornato
 Di morto in vita? E tù dimmi dou'eri
 Filliria amica, che non fusti uccisa
 Da l'Orso crudo? **Elp.** Andiamo al nostro
 Che per la via ogni cosa intēdrai. (albergo,

SCENA QUINTA.

Alcone solo.

Chi più di mè felice in queste selue
 Può ritrouarsi, poi che la mia Ninfa,
 D'ogni

D'ogni altra assai.
 E con sì dolci modi
 Pur mò cortese ella acciugelli,
 E mi diè vn bacio in parato, ch' à mè parue
 Più dolce che de l'Api il dolce miele;
 E si affamato m'ha di dolci baci,
 Ch' à voi donne prometto de l'uccelli
 Se ciascuna di voi mi dona vn bacio;
 Voi non mi rispondete? forse parui,
 Ch'io non sia bello, come sete voi?
 Ma la mia Ninfa pur mi disse vn giorno,
 Ch'io son di lei più bello: mi sprezzate?
 Forse ch'io son piccolo? ma Amore
 E' pur picciolo anch'egli, & ha possanza
 Sopra ogn'altro poter d'huomini, e Dei:
 E poi se son fanciul più volentieri
 Mi doureste bacciar, perche le donne
 Hanno grai i fanciulli, & hor al collo
 Se li pongono stretti, hora nel seno
 Caramente li tengeno abbracciati,
 E con molto piacer li danno baci:
 Voi non vi risoluate à quel ch'io veggio?
 Hor se bacciar non mi volete, anch'io
 Non vi darò gl'uccelli, e voi di questo
 Più di mè, forse vn dì vi pentirete;
 Mà voglio ritirarmi hora al tugurio,
 Che già la notte viene, e molte fiere
 Escono da le selue à la campagna,
 Che mi potrian sbranar co i fieri morsi;
 A se ch'io me ne fuggo più che in fretta.

EST A

Carino, & Alba.

HO inteso con grandissima mia gioia,
 Il felice successo di Filliria,
 E del mio fido Elpino, ch'ambi morti
 Ritornati poi furo in dolce vita,
 Ond' amor li congiunse; hor sappi ancora
 Ne la medema gioia hauer mè posto
 Il giusto Dio d'amor, c' hoggi è tornata
 Mia Ninfa Alcinda, e fatti siamo sposi;
 E ben di questo il fier destin d'amore;
 Voglio tutt' i Pastor di questa Villa
 Inuitar à le nozze, mà tu bella
 Ninfa d'amor guerriera nieghi sola
 Amar chi per tuo amor s'affligge, e duole.
Alb. Nè guerriera d'amor, nè m'ama amante,
 Ch'incolte, e vili son le mie bellezze,
 E tali ancor poco da mè gradite.
Hel. Dimmi di gratia, se fedel hauesti
 Amante come Elpin, com' è Filliria,
 Non piegaresti al bel giogo d'amore?
Alb. Com'io vedessi con questi occhi miei
 Quel che Filliria hà visto amante fido,
 L'amarei com' Elpin ama Filliria.
Hel. Hor ti ricorda, che non men fedele,
 Non men caro amator era Carino,
 Quel che tu disprezzaui, quel che cruda
 Fuggiui, & a'suoi pianti fosti sorda:
 Quest' ancor t'ama, e viue. A. E doue viue?
 Forse fuor de gl' Arcadici paesi?
 Anzi

QVINTO.

98

Hel. Anzi non lungi viue, mà sua vita
 Si può dir morte, perche ti mostrasti
 Ingrata, e cieca a suoi fedeli amori:
 Egli è conuerso in fonte per te cruda,
 E solitario piange tue bellezze,
 Nè speme ha più di ritornar com'era,
 Se il cor non scaldi di pietà amorosa.
Alb. Com'esser può, che sia cangiato in fonte
 Per mio amore? di gratia Helirio mio,
 Fà ch'io gli parli, che mi sento tutta
 Commouermi à pietade, e merauiglia,
 E serper non sò che d'intorno il cuore,
 Come d'intorno faggio hedera serpe.
Hel. Vedi quel fonte là, quell'è Carino
 Tuo soggetto d'Amor; mà fatti un poco
 Da parte, & odi, che gli vuol parlare.
Alb. Ecco t'ascolto attenta, hor incomincia

SCENA SETTIMA

Helirio, Carino, & Alba.

O Carino amator de le bellezze
 D'Alba Ninfa gentile, a mè rispondi:
 Se caro ti sarebbe il far ritorno
 Ne la tua forma prima, e se desi
 Di riueder il sospirato bene.
Car. Caro, e fedel amico, io ti ringratio,
 Che torni a la mia fonte, e mi consoli
 Con tua voce soaue, mà tornare
 Ne la primiera forma non disio,
 Se trouar'io credessi Alba mia Ninfa,
 Com'era prima nel suo cor crudele

Io la chiamo mia Ninfa, se ben'ella
A torto m'odia, e forse perch'io l'amo.

Hel. Ma s'ella si mostrasse a tè pietosa,
E si dolesse ai tuoi lunghi affanni,
Ritornaresti a riueder il Sole?

Car. Io tornarei più lieto che non torna
Il Sole a Primavera, io tornarei,
Come a l'amato ouil perduto Toro,
Ma ah, lasso, che no spero. Al. Amate fido,
Carino mio gentil, forse conosci
Mia voce? Alba son'io, quella sì cruda,
Che mai non riconobbi l'amor tuo;
Hora pietosa piango la tua sorte,
E volontier in mè farei vendetta
Del mio semplice cor, che non credea,
Nè conoſcea d'Amor l'ardente fiamme,
S'io non credeſſi offender la tua mente,
Che sò che m'ami ancora. C. O bella Ninfa
Tù ſei c'hora m'ascolti in queſto bosco?
E tù torni pietosa al duolo mio?
O duolo fin ad hor felice, e grato,
Com'esser può ch'io meriti
De' miei affanni sofferti,
Con sì cortese dir esser beato?

Hel. Pregbiamo in tanto Amor, e queſto bosco,
O Ninfa bella, che ritorno faccia
Carino amante tuo com'era prima.

Pregano Amore, e la selua, s'inginoc-
chiano cantando li ſeguenti verſi.

L V C E bella d'Amore,
Che accendi l'alme d'amoroso ardore,
E tù bosco cortese

Così

Così già mai non ſia
Borea ne le tue piante, ò falce ria,
Tornate il Paſtor noſtro
Ne l'esser primo, che d'Amor s'accese.

Car. O caro amico, ò bell'amata Ninfa
Io ſon tornato ne l'human ſembante,
O begl'occhi, ò bel cor, ò bella amante.

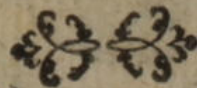
Alb. Porgi la man Paſtor, che ſol diſio,
Che il tuo ferito cor cangi col mio.

Car. O bei boschi, ò bei fiori, ò belle ſelue,
Ecco ch'un cor pietoso
Mi fa conoſcer tante coſe belle,
Ch'il tutto m'era aſcoſo.

Hel. O gran poſſanza d'amoroso affetto
Quando ſi premia con Amor Amore;
Lascia all'hora l'amante
L'essere de' fonti, e torna
Nel primiero ſembante,
Riconoſcendo il Cielo, e chi l'adorna;
Ma andiamo nel tugurio qui non lunge
Dou'è Elpino, e Filliria, che dipoi
Farem le nozze di commune gioia.

Alb. Andiamo a far perfetta l'allegrezza
Di mia cara Filliria, hor ch'io li ſono
Nel bel regno d'Amor fatta compagna.

Fine del Quinto, & Ultimo Atto.

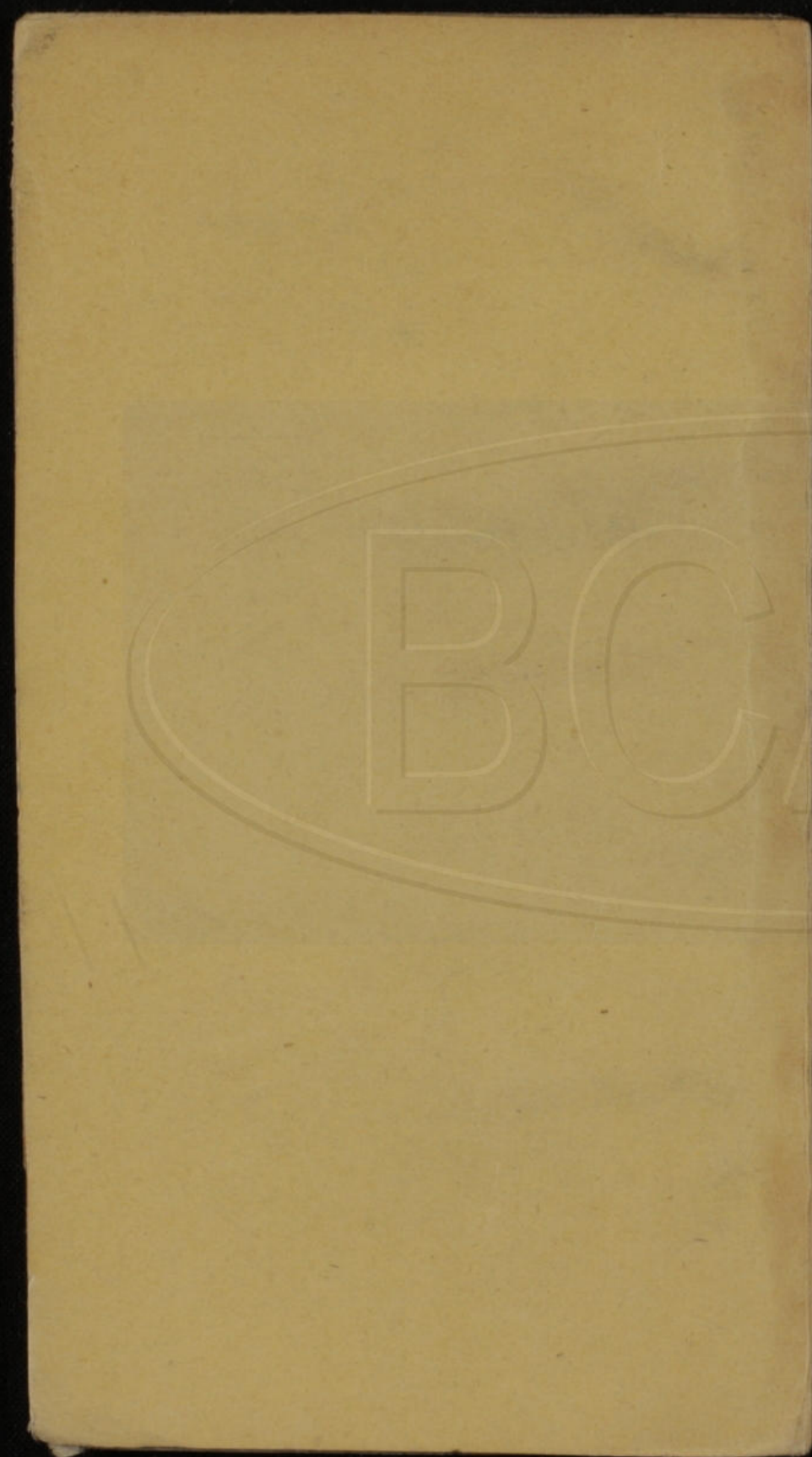


DEL

DEL SIGNOR
TOMASSO FABRITII PITTORE
All'Attore.

PLACO' Trace Cantor co'l pletro d'oro
 Il Regno tutto de l'eterno pianto,
 El fiero Pluto, e'l crudo Radamanto
 Libero don li fer del suo tesoro.
 Tù di lui non men degno, co'l canoro
 Sul si soaue, e dilettofo canto,
 Fai regie l'antri, & addolcisci in tanto
 Di crude Ninfe leggiadretto coro.
 Saggio Cordelli se tal'hor tù canti
 Gl'Heroi di Marte, ò li Guerrier d'Amore,
 O con pennel li fingi in tele, ò in carte.
 Baro ti mostri, unico ti vanti,
 Pastor, Guerriero, Amante, e gran Pittore,
 Così vincendo vai Natura, ed Arte.





BC CABO